



Bollettino d'informazione dell'Ordine degli

Psicologi

della Regione Emilia-Romagna

Il lavoro dello Psicologo in ambito Penitenziario: approfondimenti



n. 1/2015



La realtà carceraria: il ruolo dello Psicologo tra detenuti e Polizia Penitenziaria

a cura di ANNA ANCONA, *Presidente Ordine Psicologi Emilia-Romagna*

Care Colleghe, cari Colleghi,

il convegno sulla Psicologia Penitenziaria del 7 marzo scorso, nato per fare il punto della situazione attuale sul lavoro nel e intorno al carcere, ha visto l'intervento di molti Colleghi che hanno portato contributi diversi sulla loro esperienza nel campo. Nonostante la varietà degli argomenti trattati sul tema, la giornata formativa è stata vivace e sentita dai partecipanti. Il filo conduttore della giornata è apparso il sentimento di sofferenza che attraversa tutti gli attori della realtà carceraria - detenuti, dipendenti, collaboratori e agenti di Polizia Penitenziaria - e la riflessione su come poter consentire una reale trasformazione riparativa della giustizia.

Il lavoro psicologico nelle carceri è complesso e difficile per molteplici cause.

Innanzitutto la situazione carceraria, in quanto istituzione totale, crea disagi psicologici significativi ai detenuti, disagi che, trovando spesso fragilità psichiche preesistenti, rischiano di diventare esplosivi e generatori di psicopatologia. Tale malessere è certamente aumentato dalla condizione attuale di sovraffollamento.

Il personale di Polizia Penitenziaria a sua volta vive condizioni lavorative - sia per le tensioni che i detenuti vivono normalmente, sia per il sovraffollamento - che lo pongono a rischio di stress lavoro correlato, burn-out e alienazione.

Inoltre i bisogni psicologici di tutti gli attori della realtà carceraria, spesso manifestati con un profondo malessere, faticano a trovare risposta a causa della forte carenza di professionisti messi a disposizione dall'Ordinamento Penitenziario o dal Sistema Sanitario. All'interno dell'Istituzione Penitenziaria, infatti, gli Psicologi sono presenti con diversi mandati istituzionali e in modo molto frammentario: lo Psicologo ex art. 80 (incaricato dal Ministero della Giustizia le cui funzioni sono normate dalla Legge 354/75), gli Psicologi referenti del Servizio Asl (normati dal DPCM 1/4/2008), gli Psicologi del Ministero di Giustizia Uffici UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna). Da questa frammentazione di inquadramento normativo deriva una frammentazione ed eterogeneità di ruoli e di modalità di intervento che rende difficile la comprensione delle funzioni reali dello Psicologo in ambito penitenziario. Nasce dunque la forte esi-

Questo bollettino è stampato su carta certificata per ridurre al minimo l'impatto ambientale. (Forest Stewardship Council®)



I contenuti di questo bollettino sono disponibili anche sul sito dell'Ordine - www.ordpsicologier.it - in formato PDF. Se vuoi contribuire a ridurre al minimo l'impatto ambientale, invia una e-mail a redazione@ordpsicologier.it e richiedi di ricevere il bollettino esclusivamente in formato PDF (via e-mail)

immagine di copertina liberamente tratta da Joan Miró - *Sonnens*, 1970



genza di dialogare tra noi per poter arrivare a definire in modo più chiaro la figura dello Psicologo nell'ambito della Psicologia Penitenziaria, perché essa possa essere maggiormente riconosciuta e valorizzata.

Inoltre il lavoro degli Psicologi in carcere è caratterizzato da un doppio mandato istituzionale di non facile composizione: da un lato rieducare il condannato, cioè attivare in lui atteggiamenti, intenzioni e scelte comportamentali adeguate alla società, anche al fine di ridurre il rischio di recidiva, dall'altro lato il mandato del prendersi cura della persona detenuta, spesso paziente involontario, che necessita di sostegno e cure psicologiche.

Mi preme sottolineare che il convegno è stato organizzato dal nostro Ordine Regionale in collaborazione con quello del Veneto, al fine di promuovere un arricchimento reciproco attraverso un confronto attivo e propositivo. Si è trattata di un'esperienza innovativa che, grazie all'integrazione delle risorse di entrambi gli Ordini, ha permesso di entrare in contatto con realtà ed esperienze che non ci appartengono territorialmente.

È inoltre prevista una futura giornata di formazione che si terrà, questa volta, in Veneto per approfondire altri importanti aspetti del lavoro degli Psicologi in ambito Penitenziario e continuare così la proficua collaborazione instaurata.

Ritornando ai contenuti del Convegno, i relatori della giornata hanno affrontato numerosi aspetti nodali del settore, come le criticità del lavoro dello Psicologo in ambito Penitenziario, la gestione della genitorialità in carcere, la creazione di reti interprofessionali, la prevenzione dello stress lavorativo del personale di Polizia Penitenziaria, la riflessione sul modello di giustizia riparativa, gli aspetti clinici e legislativi dell'attività psicologica in carcere. Sono inoltre state presentate le espe-

rienze della Commissione Medica Ospedaliera del DMML di Padova, del trattamento dei sex offenders della Casa Circondariale di Modena e del reinserimento sociale degli ex-detenuti di Reggio Emilia grazie all'attività teatrale.

Questo numero monografico del Bollettino ospita i contributi di alcuni relatori del Convegno che si sono resi disponibili a redigere articoli di approfondimento sul tema.

In particolare, nelle pagine che seguono troverete innanzitutto un inquadramento generale della Psicologia Penitenziaria, della sua complessità e delle sue problematiche specifiche, fino ad arrivare ad una interrogazione sulla natura stessa della funzione rieducativa assegnata alla pena dalla nostra Costituzione.

Il focus non si limita tuttavia all'attività psicologica rivolta ai detenuti, ma - come ho già anticipato - anche alle particolari difficoltà e necessità del personale di Polizia Penitenziaria.

In ultimo, troverete alcune testimonianze di esperienze concrete effettuate nella realtà carceraria, sia in relazione al personale che ai detenuti stessi.

Prima di lasciarvi alla lettura degli articoli che seguono, essendo passato poco più di un anno dall'inizio del nostro mandato come Consiglieri, desidero restituirvi un breve bilancio di ciò che siamo riusciti a realizzare durante questo primo periodo di attività.



Cosa ha fatto l'Ordine? Il bilancio del primo anno

a cura di ANNA ANCONA, Presidente Ordine Psicologi Emilia-Romagna

Il 22 maggio 2015 la nostra attività come Consiglieri dell'Ordine ha compiuto il suo primo anno. Desideriamo quindi fare il punto sulle iniziative messe in campo durante questo periodo e sullo spirito che anima le nostre idee e i nostri obiettivi. L'attività, infatti, è stata guidata innanzitutto dall'**intento di fornire risposte** alle esigenze dei Colleghi al fine di supportare e sostenere, per quanto possibile, tutta la Categoria. Il personale della segreteria, prezioso custode della memoria storica dell'Ordine, rapportandosi direttamente con Presidente, Vicepresidente, Tesoriere e Segretario partecipa attivamente, anche con utili proposte operative, alla realizzazione degli obiettivi che il Consiglio periodicamente stabilisce, primo tra tutti l'impegno di garantire risposte celeri e qualificate ai Colleghi che si rivolgono all'Ufficio Relazioni con il Pubblico.

La nostra Consiliatura, che si pone in continuità con la precedente, vuole il più possibile portare avanti le numerose iniziative virtuose avviate negli scorsi anni, arricchendole in risposta alle nuove e nascenti esigenze e proposte. Per rendere tali iniziative ancora più utili, abbiamo appena per-

fezionato la stipula di una convenzione con un Provider ECM grazie alla quale, nei prossimi mesi, potremo offrire occasioni formative non solo completamente gratuite ma anche accreditate. Convinti che l'Ordine debba essere vissuto da tutti i Colleghi un po' come **una casa propria da condividere**, abbiamo introdotto un'importante novità: la cerimonia di accoglienza dei nuovi Iscritti, che si svolge durante le riunioni del Consiglio. Si tratta di una preziosa occasione per presentarci, per illustrare le attività, per presentare i servizi che l'Ordine offre e per creare senso di appartenenza alla nostra comunità professionale. Tale iniziativa si è dimostrata estremamente utile e gradita ai giovani Colleghi.

Abbiamo offerto agli Iscritti, in via sperimentale, la possibilità di presentare le proprie pubblicazioni presso la sede dell'Ordine; a questi incontri partecipa sempre anche un Consigliere preparando qualche riflessione sul testo per avviare e facilitare la discussione.

Abbiamo invitato all'Ordine i Direttori delle Scuole di Specializzazione della Regione, incontrando personalmente quanti hanno accolto l'invito.



Ho raccolto proposte e segnalazioni e concordato la realizzazione di seminari sulla Deontologia presso ciascuna Scuola interessata. Tali incontri sono stati tenuti dai Consiglieri componenti della Commissione Deontologica; prima dell'estate si sono svolti 8 dei 9 incontri calendarizzati.

Per favorire la circolazione di informazioni riguardanti iniziative formative, sul sito web è stato realizzato il "Calendario Eventi" che pubblicizza le iniziative organizzate dall'Ordine, quelle patrocinate e quelle organizzate dalle Scuole di Specializzazione e dalle Università di area psicologica della nostra Regione.

Per favorire **lo sviluppo e la promozione della professione** è stata creata una rete di collaborazione attiva e continuativa con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna e con l'Università di Parma. Abbiamo inoltre accolto con favore la richiesta di collaborazione presentata dalla Fondazione Giustizia di Reggio Emilia al Corso di Formazione dell'Arbitro. Due Consiglieri vi hanno partecipato tenendo una lezione su "Comunicazione, conflitto e negoziazione" che è stata particolarmente apprezzata.

Nell'ambito del Protocollo d'Intesa stipulato dal CNOP con la Guardia di Finanza, i Consiglieri si sono alternati per tenere 9 seminari presso i Comandi Provinciali della Guardia di Finanza sul tema "Dalla Tossicodipendenza alle Nuove Dipendenze". Per il II semestre 2015 sono in programma altrettanti incontri sul tema delle comunicazioni nelle relazioni familiari.

Abbiamo recentemente stipulato un Protocollo d'Intesa con la Fondazione Emiliano Romagnola per le Vittime dei Reati che prevede, tra l'altro, l'offerta di sedute di Psicoterapia a prezzo calmierato a favore delle vittime di gravi reati e dei loro familiari. Tale convenzione infatti nasce innanzitutto dalla necessità di rendere accessibile l'aiuto psicoterapeutico necessario per l'elaborazione del trauma conseguente ad un grave reato.

Infine, con l'obiettivo di **tutelare la Professione**, il Consiglio si è attivato ogni volta che è stato opportuno ottenendo risultati positivi.

Abbiamo presentato ricorso avverso la delibera



Rinnovo del tesserino

Informiamo gli Iscritti che avessero terminato gli spazi utili per l'applicazione del bollino annuale, che è possibile richiedere il rinnovo del tesserino dell'Ordine compilando l'apposito modulo pubblicato sul nostro sito web nella sezione PER IL PROFESSIONISTA alla voce

"Come fare per" > "Richiedere il tesserino".

Ricordiamo inoltre che per la stampa del nuovo tesserino, ora provvisto di fotografia, è necessario far pervenire alla Segreteria dell'Ordine anche una **phototessera in formato cartaceo oppure in formato digitale (jpg o bmp).**

La domanda può essere inviata tramite posta a:

Ordine Psicologi Emilia-Romagna
Strada Maggiore 24 | 40125 Bologna
o, alternativamente, via e-mail all'indirizzo:
albo@ordpsicologier.it



dell'AUIO di Ferrara che aveva istituito il Programma di Psicologia Medica che, per contenuti e denominazione, appariva lesivo dell'autonomia e della specificità della Professione di Psicologo.

Ci siamo costituiti come parte civile in un processo per il reato di esercizio abusivo della professione di Psicologo.

Abbiamo partecipato al tavolo UNI, dando voto contrario al documento sulla regolamentazione dell'attività dei counselor.

Sempre nell'ottica di tutelare la nostra professione a partire dalla sua origine, abbiamo realizzato, a spese dell'Ordine e in collaborazione con le Università di Bologna e di Parma, un nuovo questionario on-line per il monitoraggio della qualità dei tirocini post lauream.

Di seguito troverete in dettaglio gli schemi delle altre principali attività realizzate e in programmazione quest'anno.

I numeri dell'Ordine

22 Maggio 2014 - 22 Maggio 2015

Riunioni di Consiglio	23 sedute per un totale di 97 ore
Delibere del Consiglio	170 delibere
E-mail ricevute dall'URP	3800 e-mail
Documenti protocollati in entrata/uscita	3467 documenti
Consulenze legali e fiscali a favore degli Iscritti	129 consulenze
Eventi formativi organizzati	13 seminari
Newsletter inviate agli Iscritti	41 newsletter
Articoli apparsi sui media	17 articoli

Per approfondimenti consulta il sito web www.ordpsicologier.it

Lavori delle commissioni 22 Maggio 2014 - 22 Maggio 2015

- Riunioni commissione **Deontologica**: 42.
- Riunioni commissione **Tirocini e Accesso alla Professione**: 8. Pratiche esaminate: 49.
- Riunioni commissione **Paritetica**: 3. Sono state approvate alcune modifiche migliorative alla Convenzione tra Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna, Università di Bologna e Università degli Studi di Parma per l'attuazione delle attività di tirocinio.
- Riunioni commissione **Titoli esteri**: 1.



Formazione per gli Iscritti

Ciclo di seminari dedicato alla testistica

Sono stati realizzati 5 corsi di base sulla testistica:

- "Il MMPI-A nella valutazione psicologica dell'adolescente" - 30 e 31 ottobre 2014
- "La valutazione delle abilità intellettive con la WISC-IV" - 4 e 5 dicembre 2014
- "Il MMPI-2 nella valutazione psicologica" - 11 e 12 dicembre 2014
- "L'impiego del MMPI-A nella valutazione dell'adolescente in ambito giuridico-forense" - 23 e 24 febbraio 2015
- "L'interpretazione clinica della WAIS-IV" - 18 e 19 maggio 2015

Il 24 giugno 2015 si è inoltre svolto il primo "Incontro di formazione avanzata sull'uso del MMPI-2".

Sono già stati programmati per l'autunno/inverno anche un corso sulla progettazione europea e i seguenti seminari di base e avanzati sulla testistica:

- "Introduzione teorico-pratica al Millon Clinical Multiaxial Inventory - III (MCMI-III)"
- "La Tecnica delle Storie Disegnate e il Test di Roberts-2 in Psicologia clinica dell'età evolutiva"
- "Supervisione sulla scala di intelligenza WISC-IV"

Corsi sugli Adempimenti di Base

Sono stati realizzati 7 incontri, dedicati agli adempimenti fiscali e agli adempimenti giuridici di base utili per l'avvio della professione.

Dopo l'estate, sono in programma altri 4 corsi sugli adempimenti fiscali di base e un corso sugli adempimenti giuridici di base.

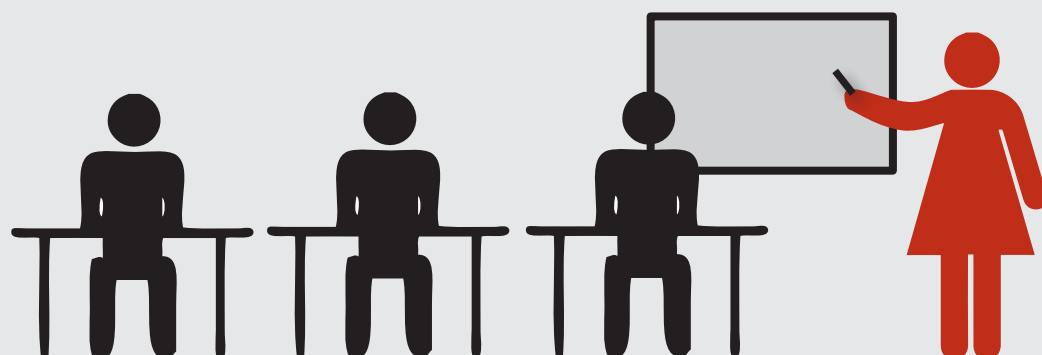
Convegni

- "La Psicologia Penitenziaria: tra interventi attuali e prospettive future" - 7 marzo 2015
- "Psicologia e nuovi Media: verso un uso consapevole" - 6 giugno 2015

Nel periodo tra il II semestre 2015 e il I semestre 2016 sono in programma altri convegni ad esito delle attività di alcuni Gruppi di Lavoro.

FAD - Formazione A Distanza

Verrà presto realizzata una FAD sul tema della Psicologia dell'anziano tenuta dal Prof. Chattat e dai suoi collaboratori.



Attività dei gruppi di lavoro

• Psicologia Penitenziaria.

Obiettivi: costruire una giornata di formazione sul tema, da realizzare in collaborazione con l'Ordine del Veneto. **Lavori conclusi. Realizzazione del convegno "La Psicologia Penitenziaria: tra interventi attuali e prospettive future" il 7 marzo 2015.**

• Psicologia Giuridica - Affidò nelle separazioni conflittuali.

Obiettivi: definizione di competenze e ruoli dello Psicologo e dell'Assistente Sociale nei casi di affidò di minori in separazioni conflittuali. Progettazione di una giornata di formazione su questo tema.

Lavori conclusi.

• Psicologia Giuridica - Minori Stranieri non accompagnati. Attivato il 21/05/2015.

Obiettivi: definizione di competenze e ruoli dello Psicologo e dell'assistente sociale in questo ambito.

• Psicologia e terzo settore.

Obiettivi: individuazione delle aree di intervento delle associazioni e individuazione di proposte di promozione dello Psicologo in questo settore. **Lavori conclusi.**

• Cyberpsicologia.

Obiettivi: organizzazione di una giornata di studio con esperti in materia che possano rispondere ai problemi di fondo di una pratica professionale a distanza. Riflessione sulle linee di indirizzo e sulle criticità. **Lavori conclusi. Realizzazione del convegno "Psicologia e nuovi Media: verso un uso consapevole" il 6 giugno 2015.**

• Psicologia nel SSN/SSR.

Obiettivi: radiografia della situazione esistente in Emilia-Romagna e individuazione di possibili temi per una giornata seminariale. **Lavori conclusi.**

• Aree professionali.

Obiettivi: definizione dei settori professionali della Psicologia e aggiornamento in tal senso delle pagine del sito, anche in previsione della raccolta dati per la revisione dell'Albo. **Lavori conclusi.**

• Psicologia del Turismo. Attivato il 21/05/2015.

Obiettivi:

- Individuazione e valutazione della letteratura esistente nel campo;
- Individuazione delle strutture che organizzano il turismo in Regione Emilia-Romagna e individuazione dei loro organigrammi;
- Individuazione dei responsabili delle varie strutture con cui poter aprire eventualmente un tavolo tecnico;
- Confronto rispetto i risultati con l'analogo Gruppo di Lavoro dell'Ordine Regionale della Sicilia.

• Psicologia Scolastica. Attivato il 21/05/2015.

Obiettivi:

- Valutazione dei documenti riferiti alla Psicologia Scolastica elaborati dalla Consiliatura regionale precedente e quelli della Consiliatura nazionale scorsa;
- Individuazione di quali interventi della Psicologia Scolastica sono specifici della nostra professione e non condivisibili con altre figure professionali;
- Individuazione dei C.T.S. presenti sul territorio e dei loro referenti, pensando ad un'ipotesi di proposta per offrire incontri di formazione per i docenti.

• Psicologia Ospedaliera. Attivato il 21/05/2015.

Obiettivi:

- Valutazione dei documenti prodotti dagli altri Ordini Regionali sulla Psicologia Ospedaliera;
- Individuazione di un possibile programma per una giornata di Convegno sulla Psicologia Ospedaliera.

Sono infine stati istituiti, ma non ancora attivati i seguenti GdL:

- **Psicologo di base.**
- **Psicologia del Lavoro.**

Lo Psicologo in carcere: criticità e prospettive future

a cura di ALESSANDRO BRUNI, *Psicologo-Psicoterapeuta, Specializzato in Criminologia Clinica, Psicologo in alcuni Istituti Penitenziari delle Marche, Presidente Società Italiana Psicologia Penitenziaria*

Premessa

La Psicologia Penitenziaria è una specifica applicazione della Psicologia, la cui specificità è data dall'identità del campo scientifico; da un'esperienza pratica maturata da almeno 40 anni; dall'esistenza di associazioni e dall'attenzione del mondo accademico. Inoltre, esistono diversi riferimenti formali che ne hanno determinato e favorito lo sviluppo: l'art. 27 della Costituzione dove si parla della finalità rieducativa della pena; l'art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario nato nel 1975 che introduce la figura dell'esperto in Psicologia; le indicazioni nel Regolamento e in varie circolari che ne definiscono l'operatività; il passaggio della sanità penitenziaria che garantisce ai detenuti le stesse prestazioni sanitarie garantite ai cittadini liberi e, quindi, anche quelle psicologiche.

Preferiamo parlare di Psicologia Penitenziaria, espressione che riteniamo più adeguata rispetto a quella di Psicologia rieducativa o correzionale o carceraria usate in passato: con Psicologia Penitenziaria ci riferiamo all'applicazione della Psicologia nella fase dell'esecuzione della pena negli istituti penitenziari, nella fase dell'esecuzione penale

esterna e nella giustizia minorile. Tale applicazione riguarda i detenuti, il personale e l'istituzione¹.

Questa definizione è, in parte, ancora legata all'istituzione penitenziaria come centro dell'esecuzione della pena e, probabilmente, bisognerebbe parlare di "Psicologia che interviene - nel settore adulti e nel settore minori - nella fase del giudizio, nella fase della concessione delle pene alternative, nell'esecuzione penale negli istituti, nell'esecuzione penale esterna e nella giustizia riparativa": l'espressione "Psicologia Penitenziaria" ci sembra ancora una sintesi efficace.

Il contesto penitenziario: così vicino, così lontano

L'esecuzione della pena è il campo scientifico della Psicologia Penitenziaria e, in questa sede, ci occupiamo esclusivamente dell'esecuzione della pena negli istituti ed è, quindi, necessario evidenziare alcuni aspetti di contesto che incidono direttamente sulle modalità dell'intervento psicologico:

¹ cfr. Bruni A. (a cura di), *Psicologi "dietro" le sbarre. Appunti di Psicologia penitenziaria*, Simple Edizioni, Macerata, 2013.

si tratta di una istituzione totale; è un mondo parallelo; produce effetti significativi sulla mente e sul corpo del detenuto; ridefinisce i ruoli di tutti coloro che vi entrano.

L'ingresso in carcere costituisce l'ingresso in un mondo a volte così vicino e a volte così lontano, un mondo che divide in modo netto gli esseri umani. Nella carcerazione si possono individuare tre momenti che determinano situazioni "traumatiche" rispetto alle quali bisogna modulare l'intervento psicologico:

1. l'impatto iniziale > "trauma da carcerazione"
2. l'adattamento > "prisonizzazione"
3. la dimissione > "trauma da liberazione"

La privazione della libertà e l'ingresso in carcere determinano immediatamente la perdita del ruolo sociale, lo sradicamento dalla famiglia, l'interruzione dell'affettività e l'impossibilità delle relazioni sessuali, tutti aspetti questi che incidono fortemente, ovviamente, sull'equilibrio psicologico.

È necessario evidenziare che si possono sviluppare una pluralità di manifestazioni patologiche conseguenti alla carcerazione stessa: disturbi psichici e psicosomatici, autolesionismo, tentativi di suicidio; psicosi carcerarie; sindrome di Ganser; disturbi di personalità; deterioramento mentale; depressione reattiva; fenomeni dissociativi; claustrofobia; irritabilità permanente; depressione; sintomi allucinatori; abbandono difensivo; ottundimento delle capacità intellettive, apatia; disturbi psicosomatici.

Alcune specificità della Psicologia in carcere

All'interno del carcere la Psicologia tenta di dare il proprio contributo tenendo presente che il detenuto è un "cliente involontario"; che esiste un doppio mandato tra le esigenze dell'istituzione e quelle



del detenuto. Questi sono aspetti sicuramente comuni a tutta la Psicologia giuridica, ma che trovano un'esasperazione nella Psicologia Penitenziaria. Ci sono, inoltre, altri aspetti che differenziano la Psicologia Penitenziaria:

- il contesto dell'intervento è quello dell'istituzione totale che produce effetti sul corpo e sulla mente (tra cui il ricorso all'autolesionismo e al suicidio in misura maggiore rispetto ad altri contesti e che richiede particolari attività di accoglienza e valutazione);
- il contatto con il detenuto è prolungato nel tempo e non legato solo al tempo della perizia o della valutazione;
- le attività sono quelle di tipo diagnostico ma anche terapeutico-riabilitative (individuali e di gruppo), mentre la Psicologia giuridica ha un ruolo prevalentemente diagnostico;
- gli interventi interdisciplinari sono molto articolati e richiedono molteplici competenze e interazioni professionali con molte figure professionali (direttori, educatori, assistenti sociali, polizia penitenziaria, medici, psichiatri, operatori SerT, magistrati sorveglianza, insegnanti, volontari, ecc.) e non prevalentemente magistrati come nella Psicologia giuridica.



Paradossi e criticità strutturali e operative del lavoro psicologico in carcere

Abbiamo individuato paradossi e criticità di “tipo strutturale”, nel senso che non si tratta tanto delle anomalie che si potranno eliminare, ma che definiscono il campo stesso d'intervento della Psicologia Penitenziaria; affrontiamo anche i paradossi e le criticità “operative” che sono invece legate solo a scelte di politica penitenziaria e quindi “facilmente” modificabili.

Tra i “paradossi e criticità di tipo strutturale” con cui lo Psicologo Penitenziario si deve confrontare evidenziamo quello centrale del “doppio mandato”: il committente primario è la società, l'amministrazione penitenziaria, il Sistema Sanitario, la magistratura di sorveglianza: il conflitto di interessi tra “istituzioni” e “clienti” è quindi evidente e permanente; lo Psicologo si trova di fronte a questo “incrocio pericoloso” tra la richiesta di sicurezza sociale e quella di trattamento e cura.

Le richieste dell'istituzione penitenziaria allo Psicologo riguardano prevalentemente lo studio della personalità, la prognosi della recidiva, l'idoneità a fruire di benefici (la cosiddetta “osservazione scientifica della personalità”), l'attività di sostegno e il trattamento e oggi anche la tutela della salute

psichica. La richiesta dell'istituzione sembra essere orientata prevalentemente alla riduzione di situazioni critiche per la sicurezza sociale e penitenziaria, più che a una vera e propria riabilitazione.

Esiste, però, in modo speculare, anche una sorta di doppia richiesta del detenuto/cliente, richiesta che risulta essere complessa, in quanto si tratta di un “cliente involontario” sia dell'istituzione che dello Psicologo Penitenziario e si muove sul continuum compreso tra la richiesta di “uscire” e una richiesta di aiuto per cambiare.

La motivazione verso l'intervento dello Psicologo è sempre da decodificare: possono essere presenti rilevanti meccanismi di difesa, tendenza a simulare o dissimulare aspetti patologici, strategie di manipolazione e strumentalizzazione per ottenere vantaggi (benefici premiali, ecc.).

Tale condizione motivazionale aggiunge ulteriori resistenze a quelle presenti fisiologicamente in ogni relazione, resistenze che possono rappresentare un ostacolo alle possibilità di comunicazione autentica e di elaborazione del soggetto. Dopo gli aspetti significativi, di rilievo scientifico, etico, professionale e umano, è opportuno ricordare anche gli aspetti critici legati alle scelte di politica penitenziaria i paradossi e le criticità “operative” che hanno una ricaduta diretta sulla possibilità stessa di metter in atto un intervento psicologico.

Lo Psicologo era già una figura a “cottimo”, in quanto libero professionista a poche ore mensili, ora è diventato anche a orologeria, “a rotazione”: ogni quattro anni deve cambiare carcere se riesce a superare una selezione che non tiene conto dell'esperienza di lavoro maturata; se non supera la selezione interrompe l'attività.

Un altro aspetto rilevante è quello della scarsa presenza di esperti Psicologi dell'amministrazione penitenziaria, mentre è ancora da capire come si definirà

l'intervento degli Psicologi del Sistema Sanitario.

Limitandoci all'intervento storico degli esperti dell'amministrazione penitenziaria una nostra stima attuale è di 5 al massimo 10 minuti al mese di presenza dello Psicologo per detenuto (nei minuti vanno considerati i tempi per le équipe, l'analisi dei fascicoli, le relazioni, gli scambi con gli operatori, ecc.): si tratta di fatto di una “inadempienza obbligata” da parte degli esperti Psicologi.

Inoltre, mancano di linee operative in ambito nazionale che rendano omogeneo l'intervento; è totalmente assente la formazione, l'aggiornamento e la supervisione (nonostante un interessante progetto messo in campo in passato dall'amministrazione penitenziaria).

Un aspetto che oggi ci sembra decisivo è quello legato alla definizione delle competenze dell'amministrazione penitenziaria e del Sistema Sanitario rispetto all'intervento psicologico: la Psicologia Penitenziaria si sta “sdoppiando” proprio nella fase in cui si è positivamente “riunificata” la Medicina Penitenziaria passando al Sistema Sanitario.

Senza entrare nei dettagli² è bene evidenziare che si stanno delineando delle competenze differenziate, pur mancando ancora delle linee guida, che potrebbero creare una situazione che vede presenti contemporaneamente:

- lo Psicologo-esperto per l'osservazione e trattamento (Ministero della Giustizia);
- lo Psicologo per le tossicodipendenze che da tempo ha una sua autonomia (Sistema Sanitario);
- lo Psicologo per le nuove prestazioni sanitarie psicologiche (Sistema Sanitario).

Il detenuto/paziente o paziente/detenuto rischierebbe di essere visto da tre Psicologi determinando parzialità, frammentazione e confusione.

Il futuro della Psicologia in carcere tra sanità e giustizia

Parlare di futuro in una fase in cui l'amministrazione sta sostanzialmente eliminando una esperienza durata 40 anni e introdotto un ruolo “a rotazione” e il Sistema Sanitario non si è ancora occupato di specifiche linee guida e accordi a livello nazionale sull'intervento psicologico, è effettivamente difficile, ma ci piace pensare che proprio in questo momento difficile si possano trovare nuovi e più avanzati spazi di intervento.

Lo Psicologo Penitenziario svolge un delicato lavoro in quella “zona buia” dell'apparato della giustizia qual è il carcere, ma anche, in alcuni casi, zona buia della mente umana.

Il contributo degli Psicologi Penitenziari è quello di introdurre nell'istituzione penitenziaria “una dimensione nuova: la lettura dell'uomo secondo le dinamiche psicologiche e anche quelle dell'inconscio”³.

L'intervento psicologico in carcere dovrebbe tenere conto del contributo che la Psicoanalisi ha dato alla criminologia: irrealizzando il crimine, non disumanizza il criminale e, più ancora, che la molla del transfert permette quell'ingresso nel mondo immaginario del criminale che può essere per lui la porta aperta sul reale⁴.

L'intervento psicologico non può essere piegato ad altre logiche di potere e di mero controllo sociale o sanitario.

Per affrontare alcune complessità operative che abbiamo evidenziato e guardare al futuro della Psi-

² Mi permetto di rinviare al mio scritto: *Tra giustizia e salute: da una Psicologia di confine a una Psicologia invisibile*, in *Psicologi “dietro” le sbarre*, op. cit., pp. 99-114.

³ Andreoli V., *Il carcere: luogo di sentimenti*. In: *Le Due città*, II, 7/8. 2001.

⁴ cfr. Lacan J., *Introduzione alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*, in *Scritti*, I, Einaudi, Torino, 1974, pp. 119-144.

cologia in carcere, ci sembra oramai irrinunciabile (nella giustizia e/o nella sanità):

- creare un'area funzionale di Psicologia Penitenziaria per ridefinire il campo di intervento, le competenze e garantire le prestazioni;
- destinare risorse umane ed economiche adeguate per dare stabilità al sistema.

Un'area funzionale di Psicologia Penitenziaria si dovrebbe occupare del detenuto/paziente nella globalità e unitarietà della sua personalità e permettere l'eventuale specializzazione dei compiti tra i diversi Psicologi per affrontare le complesse problematiche etico-deontologiche.

Individuiamo cinque fasi dell'intervento:

1. **accoglienza:** visita psicologica dei nuovi ingressi; screening prevenzione suicidio; colloquio post screening.

2. **diagnosi e osservazione:** assessment psicologico; somministrazione test, questionari e scale; osservazione psicologica.

3. **sostegno e trattamento:** sostegno agli imputati, interventi in occasione di eventi critici, trattamento psicologico individuale, interventi di gruppo, sostegno casi penale lunga durata, valutazione di analisi critica, prevenzione disagio psicologico; partecipazione consiglio disciplina ex 14 bis a tutela del detenuto (come avviene con i medici);

4. **dimissioni:** preparazione psicologica alle dimissioni; attivare contatti esterni per il supporto psicologico necessario nella fase post carcere.

5. **post detenzione:** sostegno psicologico, prevenzione recidiva.

Inoltre, si dovrebbero razionalizzare e potenziare i "vecchi" compiti della giustizia e i "nuovi" della sanità; mettere a regime interventi spesso frammentari e senza continuità come la gestione dei gruppi, il sostegno alla genitorialità; la prevenzione della ricaduta; la formazione, la supervisione; l'analisi delle dinamiche istituzionali; il benessere organizzativo; la prevenzione del *burn out* per quanto riguarda il personale.

Fin qui ci siamo concentrati sulla Psicologia Penitenziaria all'interno degli istituti, ma abbiamo già ricordato che la Psicologia Penitenziaria si occupa anche di minori e di esecuzione penale esterna, sarà presente nelle Residenze Esecuzione Misure Sanitarie (REMS) e dovrebbe svilupparsi anche in direzione della mediazione penale e della giustizia riparativa, spostando in parte l'asse dal carcere alla società: si tratta di dar vita alla "Psicologia Penitenziaria 2.0" (nella giustizia e/o nella sanità).

Come cancellarsi dall'Albo

L'iscritto che desideri ottenere la cancellazione dall'Albo è tenuto necessariamente **a presentare domanda di cancellazione**, compilando l'apposito modulo - pubblicato sul nostro sito nella sezione PER IL PROFESSIONISTA alla voce **"Come fare per" > "Cancellarsi dall'Albo"** - e allegando la fotocopia di un documento di identità.

La domanda può essere spedita tramite posta a:

Ordine Psicologi Emilia-Romagna
Strada Maggiore 24 - 40125 Bologna

o, alternativamente, via fax al numero **051 235363**

Dalla condanna all'inclusione responsabile: nuovi percorsi di Psicologia Penitenziaria orientati alla comunità

a cura di PATRIZIA PATRIZI, *Ordinaria di Psicologia sociale e giuridica, Dipartimento PolComIng, Università degli Studi di Sassari, Presidente di Psicolus - Scuola romana di Psicologia giuridica*

Il titolo del convegno "La Psicologia Penitenziaria: tra interventi attuali e prospettive future" - realizzato lo scorso 7 marzo dall'Ordine dell'Emilia-Romagna in collaborazione con l'Ordine del Veneto - all'interno del quale si colloca questo contributo, orienta a una focalizzazione della storia da cui proveniamo, come risorsa su cui impostare nuove progettualità coerenti con i più recenti sviluppi del concetto stesso di pena. Partiamo da quest'ultimo, nei suoi attuali significati e finalità: rispondere alla violazione della norma con un corrispettivo di retribuzione (che nel nostro codice penale si identifica con la privazione della libertà) e, al contempo, attivare processi di cura della persona detenuta in grado di contenere il rischio di recidiva e favorire cambiamenti comportamentali orientati al rispetto delle regole stabilite per la convivenza sociale (la finalità rieducativa assegnata alla pena dalla nostra Costituzione e declinata nel modello rieducativo-trattamentale affermato dall'ordinamento penitenziario: legge 354 del 26 luglio 1975). È proprio nell'ambito del modello rieducativo che ha preso forma la Psicologia Penitenziaria, quale diramazione della Psicologia giuridica, insieme alla Psico-

logia giudiziaria, a quella criminale e alla Psicologia legale. Di queste aree, la Psicologia di cui ci siamo occupati nel corso della giornata sembra essere quella maggiormente recettiva e restitutiva dei cambiamenti teorici e culturali in atto, già a partire dalla denominazione, più volte rivisitata: dalla Psicologia carceraria delle origini a quella correzionale alla Psicologia rieducativa, penitenziaria, fino alla denominazione più descrittiva e meno ideologicamente connotata di Psicologia dell'esecuzione delle pene e delle misure alternative (Patrizi, 1996; De Leo, Patrizi, 2002). Una storia lunga, se pensiamo alla nascita della disciplina nel 1910, un breve tempo di applicazione professionale se pensiamo all'introduzione formale di Psicologhe e Psicologi all'interno degli istituti di pena, con l'entrata in vigore della già citata l. 354/1975.

La fase attuale è caratterizzata da una situazione di grave problematicità, con alcune dimensioni che rendono marginale non soltanto la figura professionale e il suo possibile contributo, ma il senso stesso di una pena che sappia dotarsi anche di una valenza promozionale della persona e del suo cambiamento. Il riferimento più evidente è alla recente

circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che impone una rotazione delle/degli esperti ex art. 80, affermando in tal modo una attenzione quanto meno debole alla continuità dell'azione psicologica, che in ogni caso intervenga su una materia già sufficientemente marginale: lo dimostrano l'esiguo numero di esperti all'interno delle nostre carceri, l'altrettanto esiguo monte ore loro assegnato, la parcella irrisoria, la mancata previsione di un loro apporto nell'esecuzione penale esterna. Elementi non indifferenti rispetto alla possibilità di svolgere un'azione coerente con le finalità dell'agire psicologico e con lo stesso dettato costituzionale in merito alle finalità della pena. Come utilizzare queste informazioni nel senso costruttivo che il convegno ha inteso prospettare?

La nostra proposta va nella direzione di riconsidere in chiave pro-attiva gli apprendimenti ef-

fettuati dalla Psicologia Penitenziaria nei decenni della sua attività, valorizzandoli in una fase storica nella quale, su uno sfondo di grave crisi, si dovranno realizzare cambiamenti culturali di enorme rilievo: ci riferiamo, in particolare, alla norma che ha da poco introdotto la possibilità di sospensione del processo e messa alla prova (legge n. 67 del 28 aprile 2014) e, soprattutto, alle sollecitazioni, non più rinviabili, dell'Unione Europea in materia di giustizia riparativa e misure penali non detentive: per tutte, citiamo la *Direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012*, che istituisce le norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che fa esplicito riferimento alle modalità attuative dei "servizi di giustizia riparativa" come strumento, non solo, di più rapida risoluzione del conflitto e di riduzione di vittimizzazione secondaria, ma anche di prevenzione della criminalità, sviluppo di sicurezza e promozione del benessere per tutte le parti coinvolte.

Sullo sfondo il senso della penalità. Tuttora si discute ampiamente sul significato della pena e sulle formule sanzionatorie più idonee a garantire effettiva prevenzione della recidiva. Non sembra, infatti, che la risposta del carcere riesca a indurre processi di cambiamento individuale (nonché sociale) tali da incidere, realisticamente, in direzione della sicurezza (De Leo, 2000; De Leo, Patrizi, 2002).

Nonostante il modello rieducativo abbia segnato un passaggio storico cruciale nella modalità di affrontare il problema della criminalità, esso ha rivelato una serie di limiti applicativi: per carenze strutturali del regime penitenziario (dalle inadeguatezze logistiche alla scarsità, sotto il profilo quantitativo, di risorse professionali specializzate), per l'improbabilità di innescare processi evolutivi in situazione "artificiale" (il carcere), per l'altrettanto artificiale separazione della persona dai suoi

sistemi di vita, per un'incapacità della soluzione pensata (la detenzione) di considerare la vittima e ripristinare senso di sicurezza. Il dibattito attuale evidenzia la necessità di una diversa, nuova modalità di gestione/prevenzione del crimine ispirata alle finalità di sicurezza, benessere del singolo (vittima, detenuto, ex detenuto), dei sistemi professionali coinvolti (operatori, servizi) e della collettività, attraverso una più ragionevole inclusione comunitaria delle questioni che attengono al crimine e alla sua prevenzione, alla sicurezza e alla sua promozione. Tale visione comporta il riconoscimento, da parte della comunità, della complessità sistemica delle questioni attinenti la devianza e la criminalità, il riconoscimento del ruolo di tutte le parti sociali sia nella costruzione attiva di quei problemi, sia nell'individuazione partecipata delle strategie di fronteggiamento. La de-istituzionalizzazione dell'intervento, per garantire continuità tra il sistema delle risposte penali e i meccanismi delle risposte sociali, costituisce oggetto dei più recenti orientamenti in materia, tesi a individuare criteri con cui discriminare fra condizioni che rendono necessario il carcere e condizioni che più opportunamente richiederebbero interventi di natura sociale (Margara, 2007; Palomba, 2007; Turco, 2007). Tale prospettiva, condivisa da chi scrive, contiene tuttavia sfide difficili che rappresentano il campo in cui la giustizia penale (inclusa l'amministrazione penitenziaria) e i contenuti scientifici e operativi si confrontano con le richieste provenienti dalla società.

La ricerca di un difficile equilibrio tra le esigenze di sicurezza sociale - che sovente attivano la tendenza alla reintroduzione di un clima restrittivo, erroneamente interpretato come unica strada per affrontare il crimine - e l'esigenza di attuare forme efficaci di reinserimento attivo e di prevenzione

della recidiva pongono la questione di come far circolare una cultura promozionale e pro-sociale delle responsabilità (Patrizi, De Gregorio, 2009). È su questo sfondo che è stata auspicata la riduzione della necessità del carcere sollecitando, attraverso una riforma del sistema sanzionatorio sostanziale, l'attuazione dei principi di un diritto penale minimo, inteso come paradigma e come conseguente modello normativo tesi al raggiungimento di due principali obiettivi: prevenzione delle offese ai diritti fondamentali, tutela dei soggetti lesi dai reati; prevenzione degli eccessi e degli arbitri punitivi.

Nelle parole di Luigi Ferrajoli (2002, p. 10), il diritto penale minimo è «la legge del più debole contro la legge del più forte che vigerebbe in sua assenza: quella che garantisce il soggetto più debole, che nel momento del reato è la parte offesa, nel momento del processo è l'imputato, nel momento dell'esecuzione penale è il detenuto. [...] Possiamo [...] affermare che il suo grado di effettività equivale al grado di garantismo di un sistema penale». Rientrano in questa visione sistemica di garanzie, tutela e non violenza, la previsione di sanzioni non detentive, fin dal momento minatorio della pena, e il ricorso a forme di mediazione sociale dei conflitti attivati dalla commissione di reato (Ponti, 1995; Palma, 1997; Tigano, 2006). In questa stessa ottica, l'emergente modello di giustizia riparativa - sostenuto da numerose dichiarazioni e raccomandazioni internazionali - sollecita a rivisitare i sistemi penali con un'attenzione alla vittima dei reati e, contemporaneamente, allo sviluppo di nuove forme di trattamento in grado di ridurre il conflitto all'interno delle dinamiche sociali (Patrizi, Lepri, 2011; Giuffrida, 2013; Eusebi, 2015). Se la commissione di un reato crea una frattura tra la persona autrice dell'illecito e la società nella quale lo stesso

Attestato di Psicoterapia

Ricordiamo a tutti gli Iscritti abilitati all'esercizio della Psicoterapia che, su richiesta, è disponibile un attestato rilasciato dall'Ordine che documenta l'annotazione nell'elenco degli Psicoterapeuti. Il ritiro dell'attestato può essere effettuato di persona presso i nostri Uffici presentando una **marca da bollo da €16**, previa richiesta al numero 051/263788 o all'indirizzo e-mail **albo@ordpsicologier.it**, compilando l'apposito modulo pubblicato sul nostro sito web nella sezione PER IL PROFESSIONISTA alla voce **"Come fare per" > "Richiedere l'attestato di Psicoterapia"**.

Vi ricordiamo inoltre che, qualora desideraste ricevere l'attestato tramite posta, è necessario far pervenire anticipatamente ai nostri Uffici di Segreteria, unitamente alla richiesta, la marca bollo da €16.

è avvenuto, l'intervento/pena deve occuparsi anche di quella relazione e di riparare la frattura sociale prodotta.

In questa direzione, lo staff della cattedra di Psicologia giuridica dell'Università di Sassari sta sperimentando un progetto di comunità sociale riparativa e relazionale (CoRe - Comunità Relazionale/Restorative)¹.

Il progetto intende contribuire alla realizzazione di una comunità fondata su inclusione e coesione sociale, come raccomandato dalla strategia Europa 2020, secondo un approccio riparativo ispirato al modello delle restorative city anglosassoni di Hull e Leeds, ovviamente rivisitato e riorganizzato in funzione del tessuto culturale, sociale ed economico, cui il progetto stesso si rivolge.

Il modello CoRe è in progress poiché si confronta con gli sviluppi della sperimentazione in atto e con le riflessioni teoriche che ne conseguono



(Patrizi, Lepri, 2011; 2012; Patrizi, Bussu, 2013).

Riconduce a una visione relazionale e riparativa della comunità, che è principalmente: relazionale, partecipata, inclusiva, fondata sulla responsabilità come presupposto e risultato di un'intenzionalità sociale di benessere di tutte le parti. *L'International Institute for Restorative Practices Mission Statment*, nel 2005, ha definito la prospettiva riparativa come «la scienza di aggiustare (*restoring*) e sviluppare il capitale sociale, la disciplina sociale, il benessere emotivo e il coinvolgimento civile attraverso l'apprendimento partecipato e i processi decisionali» (Wachtel, 2005, p. 86). Una comunità che rimanda al costruito teorico della responsabilità intesa in senso ecologico (De Leo, 1996) e alla sua dimensione relazionale (Zamperini, 1998). Il modello ecologico definisce la responsabilità - a livello indi-

¹ Si tratta della ricerca intervento "Studio e analisi delle pratiche riparative per la creazione di un modello di restorative city" in corso a Tempio Pausania. Essa costituisce unità operativa (di cui la scrivente è responsabile scientifica) della ricerca finanziata, con fondi della Regione Sardegna (L.R. 7 Agosto 2007, n.7), dal titolo "Sistema informativo e governance delle politiche di intervento e contrasto dei fenomeni criminali".

Concessione della sala riunioni dell'Ordine

Informiamo tutti gli Iscritti che la sala riunioni dell'Ordine può essere concessa gratuitamente, quando libera da impegni istituzionali, per iniziative senza scopo di lucro, rilevanti per la Categoria.

Il modulo per effettuare la richiesta e il relativo regolamento sono reperibili sul nostro sito web alla voce "Regolamenti dell'Ordine".

Ricordiamo inoltre che la sala può essere concessa soltanto agli Iscritti, negli orari in cui è presente in sede il Presidente o il personale di Segreteria (di norma, tutte le mattine dal lunedì al venerdì e il martedì pomeriggio, salvo eccezioni).

viduale e collettivo - come uno schema che regola i rapporti tra i componenti della comunità stessa. Alla base, come criterio guida della posizione teorica assunta dall'approccio riparativo e delle conseguenti opzioni operative, sta una concezione della persona come soggetto intenzionale, competente rispetto a un mondo che percepisce in base alla propria teoria, mosso da obiettivi piuttosto che da cause (fra gli altri Harré, 1979). L'ambiente di vita diventa conoscibile attraverso le scelte situate che la persona effettua e le interazioni anche simboliche entro le quali costruisce le ragioni del suo comportamento, in un continuo scambio narrativo della propria esperienza. È la visione di una mente proattiva, di un soggetto che non reagisce semplicemente a pulsioni interne o a stimoli esterni, ma che agisce "verso" e in funzione delle sue anticipazioni, mediate dal suo sistema di significati, dal modo in cui percepisce la realtà, in interazione con gli altri e con le situazioni cui assegna valore (Bandura, 1986; 1997; Lent, 2004).

L'interazione e il resoconto di esperienza che la fonda costituiscono gli elementi decisivi in termini di possibilità che lo scenario mentale (fatto di cognizioni ed emozioni, di mete attese e di effetti comunicativi) possa tradursi in realtà fattuale. Una persona che sa ciò che fa e che tende al proprio sviluppo anche quando le sue scelte possono apparire incoerenti, involutive, per esempio per difficoltà percepite in relazione alle risorse di cui sente di disporre. Ed è a partire da questa posizione che si costruisce la pensabilità/possibilità del cambiamento. L'impianto del modello CoRe permette la ridefinizione e costruzione di nuovi significati generati dall'incontro tra persone, tra persone e sistemi, tra sistemi e visioni politiche della società, dove l'intervento viene realizzato attraverso un'azione non "su" (imposto dall'esterno) e non "per"

(assistenzialistico e deresponsabilizzante) ma "con" le persone (compartecipato e responsabilizzante) (Wachtel, 1999). Il modello CoRe è in definitiva il risultato di una sperimentazione di pratiche riparative che ha interpretato l'intervento di benessere per la persona e per la collettività a partire da costrutti teorici che è possibile sintetizzare nei seguenti concetti: inclusione, reciprocità e obbligazione, sistema integrato relazionale e trasformativo, resilienza, capacitazione (Sen, 1992; 1999), agentività umana (Bandura, 1986), responsabilità (De Leo, 1996), partecipazione, benessere (Lent et al., 2005).

Certificato di Iscrizione all'Albo

Informiamo tutti gli Iscritti che per presentare domanda di partecipazione a un concorso pubblico per Dirigenti Psicologi **non è necessario allegare il certificato di iscrizione all'Albo**, anche qualora sia espressamente richiesto all'interno del bando.

Secondo l'art. 15 della Legge n. 183/2011 è, infatti, vietato alle pubbliche amministrazioni produrre certificati validi per altri Enti Pubblici.

In base all'art. 46 del DPR 445/2000, occorre presentare una **dichiarazione sostitutiva di certificazione** nella quale siano precisati, oltre all'Albo di appartenenza, la data di iscrizione e il proprio numero di repertorio. L'Ente che ha bandito il concorso richiederà direttamente all'Ordine, in un secondo momento, l'accertamento di quanto dichiarato dall'iscritto.

Bibliografia

- Bandura, A. (1986). *Social foundations of thought and action: a social cognitive theory*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice Hall.
- Bandura, A. (1997). *Self-Efficacy: The exercise of control*, New York: Freeman and Company.
- De Leo, G. (1996). *Psicologia della responsabilità*. Bari: Laterza.
- De Leo, G. (2000). Le prospettive del sistema sanzionatorio. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 1-3, 189-198.
- De Leo, G., Patrizi, P. (2002). *Psicologia giuridica*. Bologna: Il Mulino.
- Eusebi, L. (2015). *Una giustizia diversa. Il modello riparativo la questione penale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ferrajoli, L. (2002). Crisi della legalità e diritto penale minimo, in U. Curi, G. Palombarini (a cura di), *Diritto penale minimo* (pp. 9-21). Roma: Donzelli.
- Giuffrida, M.P. (2013). Giustizia riparativa e mediazione penale. Un percorso sperimentale fra trattamento e responsabilizzazione del condannato. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 491-508.
- Harré, R. (1979). *Social Being*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Lent, R.W. (2004). Toward a unifying theoretical and practical perspective on well-being and psycho-social adjustment. *Journal of Counseling Psychology*, 51 (4), 482-509.
- Lent, R.W., Singley, H.D., Sheu, U.B., Gainor, K.A., Brenner, B.R., Treistman, D., Ades, L. (2005). Social cognitive predictors of domain and life satisfaction: Exploring the theoretical precursors of subjective wellbeing. *Journal of Counseling Psychology*, 52 (3), 429-442.
- Margara, A. (2007). Carcere e continuità sociale, in P. Patrizi (a cura di), *Responsabilità partecipate* (pp. 19-27). Milano: Giuffrè.
- Palma, M. (a cura di) (1997). *Il vaso di Pandora. Carcere e pena dopo le riforme*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Palomba, F. (2007). Dal penale al sociale, in P. Patrizi (a cura di), *Responsabilità partecipate* (pp. 72-85). Milano: Giuffrè.
- Patrizi, P. (1996). *Psicologia giuridica penale*. Milano: Giuffrè.
- Patrizi, P. (2011). *Psicologia della devianza e della criminalità*. Roma: Carocci.
- Patrizi, P., Bussu, A. (2013). *Buone pratiche di una Comunità promozionale e riparativa. Dalla giustizia riparativa verso una comunità responsabile e relazionale* (in italiano e in inglese). http://www.freedomwingsproject.eu/upload/documenti/deliverables_freedomwings/D9_FREEDOM_WINGS_Handbook_Best_Practice.pdf.
- Patrizi, P., De Gregorio E. (2009). *Fondamenti di psicologia giuridica*. Bologna: Il Mulino.
- Patrizi, P., Lepri, G.L. (2011). Le prospettive della giustizia ripartiva. In P. Patrizi (a cura di), *Psicologia della devianza e della criminalità* (pp. 83-96). Roma: Carocci.
- Patrizi, P., Lepri, G.L. (2012). Vittime, autrici e autori di reato: i percorsi della giustizia riparativa. In P. Patrizi (a cura di). *Manuale di Psicologia giuridica minorile* (pp. 283-295). Roma: Carocci.
- Patrizi, P., Lepri, G.L. (2013). *Modello CoRe* (in progress).
- Ponti, G.L. (a cura di) (1995). *Tutela della vittima e mediazione penale*. Milano: Giuffrè.
- Sen, A.K. (1992). *Inequality Reexamine*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sen, A.K. (1999). *Development as Freedom*. New York: Anchor Books.
- Tigano, S. (2006). Giustizia riparativa e mediazione penale. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 2, 25-60.
- Turco, A. (2007). Carcere e territorio: scenari di comunità penitenziaria, in P. Patrizi (a cura di), *Responsabilità partecipate* (pp. 52-70). Milano: Giuffrè.
- Wachtel, T. (1999). Restorative Justice in Everyday Life: Beyond the Formal Ritual. *Reshaping Australian Institutions Conference: Restorative Justice and Civil Society*, The Australian National University, Canberra, 16-18 Febbraio 1999.
- Wachtel, T. (2005). The Next Step: Developing Restorative Community. *The IIRP's 7 the International Conference on Conferencing, Circles and other Restorative Practices*, Manchester, in www.realjustice.org.
- Zamperini, A. (1998). *Psicologia sociale della responsabilità. Giustizia, politica etica e altri scenari*. Torino: Utet.



La prevenzione del disagio lavorativo del personale della Polizia Penitenziaria

a cura di LAURA DAL CORSO, Consigliere Segretario Ordine degli Psicologi del Veneto, Professore Aggregato di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni all'Università di Padova, Direttore del Master in Valutazione, Formazione e Sviluppo delle Risorse Umane. Analisi Organizzativa e Interventi, Prevenzione del Rischio

Come è noto, i Corpi di Polizia si collocano tra le categorie a maggior rischio di stress lavoro-correlato. Tale considerazione vale anche per il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria per il rischio insito nell'espletamento dei compiti istituzionali, in particolare per l'utilizzo dell'arma di ordinanza, per il contatto sistematico con situazioni potenzialmente violente con esposizione a rischio di lesione della propria integrità fisica e/o psichica, per la elevata probabilità di assistere ad eventi tragici o di trovarsi in essi coinvolti nonché per il contatto con utenze e realtà sociali problematiche.

Le attività svolte dal personale del Corpo di Polizia Penitenziaria richiedono quotidianamente diversi gradi di integrazione fra operatori, funzionari e dirigenti: occorrono pertanto impegno, sensibilità, determinazione nel fornire un servizio adeguato, efficace ed efficiente, sia nel presente che nel futuro. Tutto ciò è reso possibile soltanto se sono garantiti elevati livelli di coinvolgimento e di appartenenza (Lambert, Hogan, & Altheimer, 2010; Lambert, Hogan, Cheeseman, & Barton-Bellessa, 2013; Lambert, Kelley, & Hogan, 2013). L'amministrazione penitenziaria deve dunque poter conta-

re su un diffuso senso di responsabilità e di condivisione a tutti i livelli organizzativi.

La prevenzione dello stress lavoro-correlato nella prospettiva del benessere organizzativo richiede da un lato la valorizzazione della persona e dell'organizzazione, dall'altro la tutela della salute intesa non soltanto come assenza di malattia ma come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale.

La letteratura sul disagio lavorativo nel Corpo di Polizia Penitenziaria è concorde nell'individuare i seguenti elementi di rilievo sui quali focalizzare l'attenzione e il successivo intervento ai fini della prevenzione dello stress lavoro-correlato (Finney, Stergiopoulos, Hensel, Bonato, & Dewa, 2013; Schaufeli & Peeters, 2000):

- clima, cultura, crescita e sviluppo, carico di lavoro, ambiguità di ruolo, percezione di basso livello di status, ripetitività, conflitti (etico, con i superiori, con i colleghi, vita-lavoro), relazione con i detenuti, rischi fisici (potenziale violenza, contagio), ascolto e supporto, ricompense;
- genere, età, titolo di studio, contesto familiare, strategie di coping e resilienza, altre caratteri-

stiche personali (ad esempio, affettività positiva e negativa);

- soddisfazione lavorativa, assenteismo, intenzione di turnover, strain fisico, psicologico e comportamentale.

Revisione dell'Albo

Ricordiamo a chi non lo avesse ancora fatto che è in atto la Revisione dell'Albo obbligatoria per tutti gli Iscritti e prevista dall'art. 12 della L. n. 56/1989. Il Consiglio, per agevolare la compilazione del modulo e velocizzare i tempi della pubblicazione, conferma la procedura on-line già sperimentata nel 2011.

Il Consiglio, inoltre, ha ampliato il questionario relativo alla raccolta delle informazioni sulla professione con l'intento di conoscere meglio i propri Iscritti. Infatti è desiderio del Consiglio avere un quadro più chiaro delle situazioni lavorative dei Colleghi per poter rispondere agli eventuali bisogni promuovendo iniziative mirate.

Nei prossimi mesi **sarà pubblicata sull'Albo, accanto al nominativo di chi non avesse effettuato la procedura, la dicitura: "non pervenuti dati aggiornati, non comprovata l'autorizzazione all'esercizio della libera professione".** **Precisiamo infatti che è necessario compilare il modulo anche se i propri dati non fossero cambiati in quanto la mancata risposta non può essere interpretata da questo Ordine come una sorta di silenzio-assenso.**

Vi informiamo che la dicitura sopracitata sarà cancellata dai nostri Uffici solo dopo che avrete effettuato la Revisione.

Vi invitiamo quindi a effettuare la Revisione il prima possibile e Vi ricordiamo che per eseguire la procedura è sufficiente accedere all'area riservata del nostro sito web e cliccare sulla voce **"Compilare il modulo di REVISIONE DELL'ALBO"**. Per qualsiasi informazione o chiarimento è possibile contattare i nostri Uffici al numero 051.263788 o all'indirizzo e-mail albo@ordpsicologier.it.

Per fronteggiare il rischio stress lavoro-correlato cui il personale della Polizia Penitenziaria è indubbiamente esposto si ritiene valida la proposta di un modello di management positivo basato su valori diretti al potenziamento della persona e al raggiungimento di obiettivi condivisi. In tale prospettiva viene promossa l'applicazione di nuovi codici del lavoro improntati a responsabilità, benessere organizzativo e soddisfazione sul piano sia individuale che collettivo; fattore di particolare rilievo in tale ambito è rappresentato dalla speranza nel raggiungimento dei risultati attraverso la ricerca di procedure lavorative più efficaci e la prevenzione di comportamenti disfunzionali, l'assimilazione diffusa dei nuovi codici del lavoro fra il management e gli operatori nonché tra tutti gli operatori stessi.

Lo Psicologo, in tale ambito, potrà sostenere il personale nella ricerca del cambiamento ai diversi livelli organizzativi e contribuire al rafforzamento dei processi lavorativi, con particolare attenzione alla selezione del personale (Schlosser, Safran, & Sbaratta, 2010), alla formazione e all'orientamento (Dollard & Winefield, 1994; Lindquist & Whitehead, 1986), allo sviluppo di carriera e al supporto al ruolo (Thomas & Lankau, 2009), superando le debolezze di un sistema basato su una cultura organizzativa individualistica, attraverso un'azione antifragile. Potrà, inoltre, promuovere un comportamento manageriale positivo (Donaldson-Feilder, Yarker, Lewis, 2013) attraverso l'adozione di un modello teorico-pratico innovativo basato su quattro competenze chiave (essere rispettosi e responsabili, gestire e comunicare il lavoro esistente e quello futuro, comprendere e gestire le situazioni difficili e gestire la singola persona all'interno del team), ricordando allo stesso tempo alla dirigenza il suo impatto significativo sul modo in cui i di-

pendenti sperimentano lo stress lavoro-correlato e aiutandola a non fargli vivere la gestione dello stress come un ulteriore obbligo che si aggiunge al carico di lavoro quotidiano.

Il ruolo dello Psicologo sarà quello di aiutare le organizzazioni ad andare oltre una prospettiva meramente adempitiva, favorendo un'interazione costante fra management e operatori a tutti i livelli.

Non solo, potrà sostenere le organizzazioni nel riconoscere il significato della soggettività, attraverso sia la realizzazione di indagini continuative in tema di benessere organizzativo e di fragilità dei sistemi sia garantendo un ascolto continuo mediante sportelli esterni all'organizzazione. Infine, nel dare valore alla formazione, progettando insieme percorsi e azioni di ascolto e di suppor-



to (mentoring, team working) volti a rafforzare le competenze relazionali e tecnico-professionali dei singoli nella prospettiva dell'apprendimento trasformativo, attività di ricerca-azione e di formazione-intervento che si ritiene fondamentale per la prevenzione di fenomeni di disagio lavorativo, primo fra tutti il burnout, dannosi sia per la persona sia per l'organizzazione stessa.

Riferimenti bibliografici

- Dollard, M.F., & Winefield, A.H. (1995). Trait anxiety, work demand, social support and psychological distress in correctional officers. *Anxiety, Stress, and Coping*, 8(1), 25-35.
- Donaldson-Feilder, E., Yarker, J., Lewis, R. (2013). *Prevenire lo stress lavoro-correlato. Come diventare manager positivi*. Ed. Italiana a cura di N.A. De Carlo. Milano: FrancoAngeli.
- Finney, C., Stergiopoulos, E., Hensel, J., Bonato, S., & Dewwa, C.S. (2013). *Organizational stressors associated with job stress and burnout in correctional officers: A systematic review*. *BMC Public Health*, 13(1), 82-94.
- Lambert, E.G., Hogan, N.L., & Altheimer, I. (2010). An exploratory examination of the consequences of burnout in terms of life satisfaction, turnover intent, and absenteeism among private correctional staff. *Prison Journal*, 90, 94-114.
- Lambert, E.G., Hogan, N.L., Cheeseman, K., & Barton-Bellessa, S.M. (2013). The relationship between job stressors and job involvement among correctional staff: A test of the job strain model. *The Howard Journal of Criminal Justice*, 52(1), 19-38.
- Lambert, E.G., Kelley, T.M., & Hogan, N.L. (2013). Work-family conflict and organizational citizenship behaviors. *Journal of Crime and Justice*, 36(3), 398-417.
- Lindquist & Whitehead, 1986
- Schaufeli, W.B., & Peeters, M.C.W. (2000). Job stress and burnout among correctional officers: *A literature review*. *International Journal of Stress Management*, 7(1), 19-48.
- Schlosser, L.Z., Safran, D.A., & Sbaratta, C.A. (2010). Reasons for choosing a correction officer career. *Psychological Services*, 7(1), 34-43.
- Thomas C.H., & Lankau, M.J. (2009). Preventing burnout: The effects of LMX and mentoring on socialization, role stress and burnout. *Human Resource Management*, 48(3), 417-432.



L'attività del Consultorio Psicologico del DMML di Padova per il personale della Polizia Penitenziaria. Alcune proposte ai fini preventivi¹

a cura di MICHELA ZANIBELLATO, *Psicologa presso Dipartimento Militare di Medicina Legale (DMML) tipo "A" di Padova, Psicoterapeuta, Esperta ex art. 80, Docente Albo Ministero Interno ed Elenco Ministero Difesa, Ufficiale di Complemento (Capitano) della Riserva Selezionata - Corpo di Sanità, Psicologo, Specialista di Comunicazione Operativa (Psy-Ops)*

Il Dipartimento Militare di Medicina Legale (DMML) di tipo "A" è un Organo Sanitario preposto all'espletamento delle funzioni medico-legali e diagnostiche, attraverso Ambulatori e Servizi che garantiscono un'adeguata componente specialistica. All'interno della struttura sono presenti le Commissioni Mediche Ospedaliere (C.M.O.) che oltre ad assumere competenze demandate da specifici istituti normativi, si pronunciano sull'idoneità al servizio del personale militare della Forza Armata, di quello appartenente alle Forze di Polizia ad ordinamento civile e del personale civile della Amministrazione Difesa.

All'interno del DMML tipo "A" di Padova è presente anche il Consultorio Psicologico. Questa tipologia di strutture è stata delineata ancora negli anni '80 come servizio al quale i militari di ogni categoria o grado potessero affluire liberamente, inizialmente privo di finalità o di compiti medico-legali, per consentire agli utenti motivati di ricevere un supporto psicologico o un approccio informale con operatori specialisti. L'attività del Consultorio Psicologico è stata ulteriormente rafforzata dalla Legge 162/1990 inerente la discipli-

na degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza. Con il trascorrere degli anni la componente psicodiagnostica a supporto dei compiti medico-legali ha assunto un peso sempre maggiore (Gigantino, 2003) e questo è continuato anche dopo il passaggio dalla leva all'esercito professionale.

I compiti del Consultorio Psicologico consistono in consulenze e supporto psicologico per gli "aventi diritto"; applicazione di metodiche finalizzate al benessere psichico del personale; attività di ricerca; mantenimento dei contatti nei confronti dei Medici appartenenti alle strutture di riferimento; consulenze per le Commissioni Mediche Ospedaliere.

Presso il Consultorio Psicologico di Padova da molti anni viene svolta anche un'attività di forma-

¹Il presente articolo deriva dalla relazione esposta al Convegno "La Psicologia Penitenziaria: tra interventi attuali e prospettive future", tenutosi a Bologna il 7 marzo 2015, attraverso l'intervento "L'attività della Commissione Medica Ospedaliera del DMML di Padova nei confronti del personale della Polizia Penitenziaria - Il Consultorio Psicologico" (M. Zanibellato).

zione o tutoring, in base ad una convenzione con l'Università degli Studi di Padova per cui vengono selezionati aspiranti al tirocinio accademico e professionalizzante, quest'ultimo per svolgere un'adeguata esperienza al fine di esercitare la professione di Psicologo dopo il superamento del previsto esame di stato.

Riguardo ai compiti sopra elencati, il personale penitenziario, quale appartenente alle Forze di Polizia, fa parte dei destinatari delle prestazioni del DMML e, al bisogno in merito a problematiche psicologiche, fa riferimento, tramite la C.M.O., al locale Consultorio Psicologico.

Il personale penitenziario si occupa di custodia, controllo, sicurezza ma anche di educazione della popolazione detenuta. Detto Corpo gioca un ruolo importante nell'individuare comportamenti inusuali o cambiamenti che possono essere all'origine di suicidi o gesti autolesionistici da parte sia di altri operatori penitenziari sia di detenuti. Pertanto, di fronte a scenari caratterizzati da elevati *stressor*, è richiesta una capacità di elaborare gli eventi critici di cui potrebbe essere testimone o aver vissuto in prima persona. Inoltre, gli operatori penitenziari possono risentire del contraccolpo psicologico dovuto al fatto di operare in una struttura "chiusa", separata dalla comunità esterna, seppur in misura variabile.

Si intende fornire ora una panoramica dell'attività del Consultorio Psicologico che non rappresenta un protocollo operativo standardizzato o inflessibile, date le varianti di intervento possibili.

In che modo arrivano i casi della Polizia Penitenziaria inviati dalla C.M.O. al Consultorio Psicologico? Giungono con una motivazione che può essere generica o più specifica (es. sintomatologia o diagnosi o quesiti specifici). Lo Psicologo si chiede quanto la disponibilità dell'utente/pazien-

te sia soltanto apparente, quanto sia condivisa o realmente compresa. Spesso la motivazione a sottoporsi a una valutazione psicodiagnostica o consulenza è assente o si correla a benefici secondari (es. rientrare in servizio prima possibile per evitare riduzioni stipendiali, ottenere un periodo di convalescenza per motivi familiari, riforma dal servizio, etc).

Nella procedura di arrivo degli utenti al Consultorio Psicologico, il consenso informato al trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003) assume particolare rilievo. Per uno Psicologo questo potrebbe essere abbastanza scontato ma per uno Psicologo che svolge servizio per un ambito medico-legale l'iter procedurale sulle informazioni da fornire all'utente/paziente viene integrato da alcune precisazioni come ad esempio la necessità della collaborazione nel sottoporsi alle prestazioni psicologiche necessarie alla valutazione o il fatto che il Consultorio Psicologico non assume valenza medico-legale in quanto non emette un giudizio finale (compito invece della C.M.O.).

Tale precisazione è dovuta in quanto succede spesso che l'utente si confonda sovrapponendo ruoli, competenze e responsabilità dei diversi servizi di tale processo. Si chiarisce, inoltre, che a seguito della valutazione psicodiagnostica o consulenza verrà redatta una relazione, con parere non vincolante, che verrà inviata alla C.M.O. grazie al consenso in questione. Infine, adottando modalità prudenti e rispettose, si chiede il consenso per la presenza del tirocinante cercando allo stesso tempo di cogliere se vi siano anche minime o sottese motivazioni che possano essere ostative o controproducenti a tale presenza (timori, riservatezza, imbarazzo, vergogna, etc).

Una volta compilato il consenso informato, lo Psicologo procede con l'esame della documentazio-

ne che può essere trasmessa sia da parte dell'interessato che dalla C.M.O.. Tale documentazione, sanitaria e medico-legale, è di fondamentale supporto ai fini valutativi. Permette allo Psicologo, infatti, di ottenere informazioni sull'attendibilità del valutando, di comprendere eventuali incongruenze sulle diagnosi precedenti, di ottenere dati congrui con la finalità delle prestazioni psicologiche, di orientare nella scelta, nella siglatura o nell'interpretazione di alcuni strumenti psicodiagnostici. Questo tenendo conto di possibili omissioni di informazioni su comportamenti o altri aspetti non "convenienti" rispetto ai benefici secondari dell'esaminato o aspetti disapprovabili

li a livello sociale secondo la propria percezione. L'eventuale mancanza della documentazione di supporto è comunque segnale di qualche significato. Lo Psicologo è tenuto a chiedersi se la documentazione manca realmente (es. nel caso di primo invio o cartella clinica senza precedenti), se non è reperibile per cause di forza maggiore oppure se è presente una volontà a non esibirla. La documentazione quindi offre informazioni utili allo scopo della valutazione che saranno da contestualizzare, tralasciando le informazioni non rilevanti. È opportuno ricordare a supporto di ciò l'art. 7 del Codice Deontologico degli Psicologi che impone l'esigenza di un atteggiamento scrupoloso: "...Lo Psicologo su casi specifici, esprime valutazioni e giudizi professionali solo se fondati sulla conoscenza professionale diretta ovvero su una documentazione adeguata e attendibile".

La fase successiva comprende il focus delle prestazioni psicologiche in questo ambito. Si realizza, a seconda dei casi, attraverso uno o più colloqui psicologici anamnestici e di approfondimento, somministrazione di test psicodiagnostici (a questi precede una dichiarazione sul fatto di essere stato sottoposto o meno ad altri test psicodiagnostici in precedenza, in particolare nell'ultimo periodo), verifica di eventuali item critici dei test, osservazione clinica dell'esaminato e colloquio di restituzione.

È opportuno rilevare eventuali limitazioni della valutazione psicodiagnostica che possono influire sui risultati dei test, come la somministrazione di psicofarmaci e/o eventuali effetti collaterali; la presenza di benefici secondari che può aver indotto a simulare, dissimulare, manipolare o strumentalizzare. Infine, altro limite è dato dalla documentazione carente laddove per il professionista Psicologo sia invece necessaria.

Si cerca di arrivare, tramite gli strumenti psicologici applicati, a una concordanza degli indicatori diagnostici per stabilire o confermare se è presente un disturbo psicopatologico, una sintomatologia clinicamente significativa, tratti, caratteristiche del quadro di personalità, tendenze, difficoltà, problemi meritevoli di attenzione, il tutto derivante da elementi che siano coerenti tra i diversi strumenti applicati. Ciò implica un'attenta analisi degli stessi, la formulazione di ipotesi, la conferma reciproca delle stesse, cercando anche di rilevare se i problemi o le difficoltà siano suscettibili di una soluzione (Lis, 1993).

Riguardo alla fase conclusiva della valutazione, lo Psicologo non può dimenticare l'art. 25 del Codice Deontologico degli Psicologi ("nella comunicazione dei risultati dei propri interventi diagnostici e valutativi, lo Psicologo è tenuto a regolare tale comunicazione anche in relazione alla tutela psicologica dei soggetti"). Durante il colloquio di restituzione, è consigliabile non lasciare all'utente valutato degli interrogativi riguardo alla consulenza svolta ma nello stesso tempo lo Psicologo dovrà usare cautela nel selezionare le informazioni da fornire tenendo conto sia della tutela della salute, ma anche di eventuali aspetti controproducenti, preso atto che detta fase è all'interno di un iter valutativo che non va inficiato.

Utilizzando un linguaggio comprensibile all'utente/paziente, è bene accrescere la consapevolezza di quello che è stato oppure di quello che è l'attuale "problema", individuando eventuali rischi, conseguenze o ripercussioni propri ma anche aiutando ad intravedere la realtà da un punto di vista dell'istituzione interessata. Non mancano, inoltre, informazioni sulle risorse personali o relazionali presenti, sulle capacità adattive nonché eventuali proposte o consigli per consulenze più

specifiche, sostegno psicologico o psicoterapico e altri ragguagli di volta in volta considerati utili. Nella relazione della valutazione psicodiagnostica, preso atto sempre del medesimo art. 25 del Codice Deontologico degli Psicologi, tale professionista comunica alla C.M.O., oltre alla sintomatologia o la diagnosi psicologica rilevata, eventuali sintomi sottosoglia, caratteristiche di personalità, funzionamento psicologico, tutti quegli aspetti o elementi che possono essere di supporto o di utilità sia per la decisione che dovrà essere presa quale giudizio finale posto dalla C.M.O. sia per la salvaguardia della salute dell'utente. Inoltre, non mancano presupposti, limiti su cui si basa la relazione stessa, eventuali proposte di approfondimento, *follow-up* valutativo o consigli finalizzati al recupero della salute.

Nel caso in cui in seguito (dopo giorni, mesi o anche anni) venga richiesto da parte dell'utente (quale possibile ricorrente) l'accesso agli atti in base al D.Lgs. 196/2003, può succedere che lo Psicologo debba contattare l'editore dei test a suo tempo somministrati. L'editore, in qualità di detentore dei diritti d'autore, dovrà esprimersi sull'eventuale autorizzazione al rilascio di copia nel rispetto della normativa sul *copyright*. In questo caso va ricordato, infatti, che è vietata la divulgazione degli strumenti a chi non sia un professionista qualificato allo scopo di non compromettere validità ed efficacia della valutazione stessa.

Si rammenta l'art. 21 del Codice Deontologico degli Psicologi che riconosce la specificità di tutti gli strumenti psicologici alla figura dello Psicologo con quanto di seguito riportato: "...Sono specifici della professione di Psicologo tutti gli strumenti e le tecniche conoscitive e di intervento relative a processi psichici (relazionali, emotivi, cognitivi, comportamentali) basati sull'applicazione di prin-

Trasferimenti presso altro Ordine regionale/provinciale

L'iscritto che desideri trasferirsi presso un altro Ordine territoriale deve necessariamente **presentare domanda di nulla-osta al trasferimento**, compilando l'apposito modulo - pubblicato sul nostro sito web nella sezione PER IL PROFESSIONISTA alla voce "Come fare per" > "Trasferirsi ad altro Ordine" - e allegando la fotocopia di un documento di identità.

Affinché la richiesta abbia seguito è necessario che l'iscritto sia in regola con i pagamenti di tutte le quote annuali di iscrizione dovute all'Ordine e che nei suoi confronti non sia in corso o in istruttoria alcun procedimento disciplinare o amministrativo. È inoltre necessario possedere **la residenza o un domicilio professionale nel territorio di competenza dell'Ordine a cui si desidera trasferirsi**.

La domanda può essere consegnata di persona o spedita tramite posta a:

Ordine Psicologi Emilia-Romagna
Strada Maggiore 24 | 40125 Bologna

ci, conoscenze, modelli o costrutti psicologici..."). Qual è l'impegno o l'onere dello Psicologo che lavora in questo ambito? Con la premessa che si parte da un terreno in cui non di rado palesano sfiducia, sospetto, oppositività, dove l'utente/paziente non giunge di sua spontanea volontà ma viene inviato, dove lo stesso vive la diagnosi come un giudizio, con vissuti di costrizione per cui può avere una scarsa motivazione a collaborare, la conseguenza che ne deriva è che l'alleanza tra Psicologo e utente/paziente risulta particolarmente difficile. La consultazione assume così le caratteristiche di un esame con il rischio fondato di alterare le caratteristiche precipue della prestazione psicologica in senso stretto.

Quindi l'onere che assume lo Psicologo in questi contesti è di orientarsi a trasformare questa situazione in un progetto comune (tra istituzione e destinatario delle prestazioni), cercando il più possibile di contestualizzare il problema e di incrementare, almeno in parte, la motivazione intrinseca del destinatario delle prestazioni. Il tentativo arduo è quello di coniugare l'esigenza del committente (ad esempio orientato prevalentemente alla riduzione di situazioni critiche per la sicurezza sociale e penitenziaria senza però escludere la tutela della salute) con la motivazione (non sempre chiara), i bisogni e il malessere dell'utente/paziente.

È noto che tra le criticità del settore penitenziario vi è il sovraffollamento delle strutture carcerarie, la carenza di personale, la diversa tipologia di detenuti in affidamento all'operatore penitenziario, la fatiscenza delle strutture, la scarsità delle risorse economiche e finanziarie (Mennoia e al., 2014), le esposizioni a offese, minacce e aggressioni, i richiami ingiusti, i comportamenti autolesionistici (Prati, Boldrin, 2011).

Preso atto di ciò, riguardo alla presenza di stress-

lavoro correlato tra gli operatori penitenziari, è verosimile vi sia una corresponsabilità tra individuo e organizzazione del lavoro. Infatti, come avviene in altre istituzioni, anche in quella carceraria, affiora una modalità di funzionamento patologico (Baudino, 2014) che può arrivare a rinforzare aspetti disfunzionali sia della personalità degli operatori penitenziari stessi sia dell'intero sistema di lavoro.

Per operare con un'adeguata soddisfazione al lavoro e fornire allo stesso tempo un proficuo rendimento lavorativo, si presuppone che vi sia un'integrazione tra l'interesse istituzionale e quello individuale, nell'ottica di un insieme di esigenze dell'organizzazione di lavoro con aspirazioni, bisogni e problemi del lavoratore. Si richiama alla memoria ad esempio la c.d. "sindrome del corridoio", in cui gli eventi critici della vita privata influiscono sulla vita lavorativa e quelli del lavoro incidono sulla sfera privata. Si pensi come un provvedimento medico-legale (come una lunga convalescenza, una riforma dal servizio, un provvedimento che conduce a un trasferimento di sede lavorativa) possano stravolgere la vita di una persona in questo caso appartenente alla Polizia Penitenziaria. Lo Psicologo, quindi, si trova in un limbo conflittuale in quanto da un lato deve fornire un utile riscontro alla C.M.O. e dall'altro è consapevole di influire gioco forza con la propria relazione sulla vita personale e familiare, la carriera lavorativa, il futuro dell'operatore penitenziario. Si sottolinea, inoltre, che l'ambito in questione è multidisciplinare, richiede competenze professionali e conoscenze diversificate (Psicologia clinica, sociale e del lavoro, competenze mediche, psicofarmacologiche, giuridiche e formative). Un'altra caratteristica è dover trattare un ampio spettro di psicopatologie e di problematiche.

Questa situazione molte volte viene vissuta dallo Psicologo come difficile o comunque critica; tuttavia essa non va evitata in quanto è assolutamente peculiare di tale contesto e di queste tipologie di intervento.

Ne deriva l'esigenza che lo Psicologo interessato si attenga saldamente ai principi del Codice Deontologico mantenendo sempre la propria autonomia scientifica e professionale. Inoltre, tale professionalità impone standard elevati e necessità di un aggiornamento continuo, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche psicometriche come validità e attendibilità degli strumenti che sono più frequentemente attaccabili dal punto di vista peritale.

Che proposte si possono avanzare per una prevenzione primaria o secondaria a favore della Polizia Penitenziaria? Con la crisi economica attuale ovviamente è impensabile proporre progetti di intervento ambiziosi e onerosi.

Un primo passo potrebbe essere quello di incrementare, avvicinare e valorizzare maggiormente le risorse oggi percepite come irraggiungibili intercettando tempestivamente i segnali di disagio che possono sfociare in eventi di più ampia rilevanza e drammaticità.

A questo punto è utile sottolineare e chiarire la rilevanza dei c.d. sintomi sottosoglia: sono sindromi lievi, mascherate, atipiche o più intensive, spesso si tratta solo di disturbi psicopatologici brevi che ricadono sotto la soglia diagnostica operativa o che indicano stati iniziali intermittenti o residui di disturbi psichiatrici noti. Talora sono sindromi associate ad altri disturbi psichici o somatici ovvero rappresentano stati morbosi incompleti. L'aspetto paradossale è che hanno una frequenza più che doppia rispetto ai disturbi psichici specifici diagnosticabili, almeno per



Posta Elettronica Certificata PEC

*Informiamo tutti gli Iscritti che sempre più frequentemente gli Enti pubblici che bandiscono concorsi e avvisi di selezione individuano quale modalità esclusiva o preferenziale per la ricezione delle domande di ammissione ai concorsi la **PEC (Posta Elettronica Certificata)**.*

*Ricordiamo inoltre che la Legge n. 2/2009 ha istituito l'**obbligo per tutti gli Iscritti in Albi professionali di attivare un indirizzo PEC** e che la recente normativa relativa al Processo Civile Telematico ha reso fondamentale il possesso di un indirizzo PEC per poter esercitare la professione in tale contesto. In particolare, è divenuto **obbligatorio per tutti i CTU e Periti del Giudice possedere un indirizzo PEC** al fine di poter ricevere la nomina dal Tribunale.*

*Al fine di agevolare i Colleghi, **il Consiglio dell'Ordine, già dal alcuni anni, ha deciso di offrire gratuitamente una casella PEC a ciascun Iscritto all'Albo.***

***L'iniziativa è stata attivata in collaborazione con l'Ordine Nazionale** che ha stipulato il contratto a livello nazionale e gestisce la fase organizzativa dell'attivazione: infatti per ottenere la casella PEC è sufficiente accedere all'area riservata sito web del CNOP (www.psy.it), selezionare la voce PEC e seguire l'apposita procedura guidata.*

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il nostro sito web alla voce "Servizi agli Iscritti" > "PEC" della sezione PER IL PROFESSIONISTA.



quanto riguarda i disturbi depressivi e d'ansia sottosoglia e non va dimenticato che hanno gravi conseguenze per quanto riguarda le sofferenze individuali così come la limitazione delle risorse economiche (Helmche, 2002).

Mentre così può essere più agevole riscontrare in chiave medico-legale i quadri psicopatologici "franchi", spesso la patologia più sfumata può sfuggire. Per un'adeguata prevenzione, potrebbero essere anticipate le consulenze psicologiche all'insorgenza del disturbo o problema, quindi prima che la malattia sia stabilizzata o prima di arrivare alla necessità di "dover" valutare.

In questo modo, laddove il medico ritenga necessario un intervento specialistico nell'ambito della salute mentale appare necessario che l'invio non avvenga semplicemente "per esclusione", asserendo invece come sostiene Balint e il suo gruppo che la risposta migliore sia quella di attribuire ai problemi psicologici e relazionali la stessa dignità di quelli somatici. Questo presuppone ovviamente che l'inviante abbia qualche idea su cosa sia il tipo di valutazione e intervento che sta per proporre al paziente, considerando che la Psi-

cologia non può più essere considerata una delle tante specializzazioni della Medicina. Tutto ciò richiederebbe al Medico una formazione in Psicologia più approfondita di quella attualmente offerta (Solano, 2011).

Nasce così anche la necessità di sensibilizzare i Medici di base e delle infermerie delle strutture carcerarie che hanno il delicato ma fondamentale compito di riconoscere anch'essi i disturbi psichici in fase di esordio o residuali che si presentano come una compromissione del benessere e di trattarli in modo preventivo o curativo, eventualmente anche insieme ai disturbi somatici (Helmche, 2002).

Per quanto riguarda il rischio dello stress-lavoro correlato è altresì importante sensibilizzare i Medici competenti, gli Psicologi e gli altri attori coinvolti nella salute e sicurezza nel lavoro come il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (Rsp), il Rappresentante dei Lavoratori della Sicurezza (Rls) riguardo alle condizioni lavorative e organizzative delle strutture carcerarie. Nei confronti del personale della Polizia Penitenziaria a tutti i livelli (compresi i responsabili)

è fondamentale l'informazione, la formazione e una responsabilizzazione a favore del benessere organizzativo, fornire un valido aiuto per migliorare le abilità di *coping*, la gestione degli eventi critici, fornire informazioni sui servizi psicologici disponibili (eventuali linee verdi, centri di ascolto e consultori psicologici esterni alle strutture carcerarie) adottando i canali più appropriati al fine di garantire la riservatezza ai destinatari.

Dato che le consulenze psicologiche solitamente suscitano diffidenza generata dal timore che possano anche provocare effetti sfavorevoli per il futuro lavorativo (Baudino, 2014), sarebbe importante favorire l'accettazione del bisogno di aiuto facendo leva sugli aspetti culturali come la percezione negativa degli spazi di ascolto e psicologici in genere.

Andrebbe spiegato bene agli utenti/pazienti quello che è oramai è assodato ovvero che la terapia ottimale per produrre risultati proficui, efficaci e duraturi dovrebbe sfruttare le risorse, a seconda dei casi, sia della psicofarmaco-terapia sia della Psicoterapia. Non vi è, assolutamente, la supremazia della terapia psicofarmacologica sulla Psicoterapia

e la prima non può escludere l'importanza della seconda (Palmieri, 2014).

Considerato che tra i destinatari del Consultorio Psicologico del DMML di Padova è compresa anche la Polizia Penitenziaria (anche se attualmente solo per le consulenze psicodiagnostiche alla C.M.O.) una ulteriore proposta si orienta alla disponibilità a realizzare colloqui di sostegno psicologico nei confronti della stessa, compatibilmente con il carico di lavoro attuale, evitando casi di conflitto di ruolo e previo specifico accordo o protocollo di intesa tra le relative Autorità Istituzionali.

Si tenga conto che quando c'è realmente malessere, gli operatori della Polizia Penitenziaria esprimono anch'essi l'esigenza di poter contare su servizi di tipo psicologico (Prati, Boldrin, 2011).

Nel complesso è doveroso elevare lo *standard* della promozione e tutela dello stato di benessere psico-fisico nel Corpo di Polizia Penitenziaria portando alla medesima categoria vantaggi nell'efficienza operativa, prevenendo rischi lavorativi e implementando misure più appropriate nell'ambito organizzativo e/o individuale anche per non arrivare a psicopatologie più complicate o irreversibili.

Bibliografia

- Baudino M. (2014). La polizia penitenziaria tra sovraffollamento carcerario e burn-out: il dibattito interno. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*. Vol.VIII n.2. Mag-Ago 2014. 104-119
- Gigantino M., Traiettorie e prospettive future. L'evoluzione della Psicologia medica militare nel nuovo modello di difesa. in Foà D., Santucci M. (2003). *Giovani militari e salute. Modelli e strategie per il terzo millennio*. Milano: Franco Angeli
- Helmche H. (2002). Disturbi psichiatrici sottosoglia. *Directions in Psychiatry*. Torino: Centro Scientifico Editore. 2. 67-79
- Lis A. (1993). *Psicologia clinica*. Firenze: Giunti Editore
- Mennoia N.V., Napoli P., Battaglia A., Candula S.M. (2014). Fattori di Rischio Lavorativo e Prevenzione Medica nella Polizia Penitenziaria. Atti 77° Congresso Nazionale SIMLII. *Giornale italiano di Medicina del Lavoro ed Ergonomia*. 36:4. 405-409
- Palmieri A. (2014). Psicologia, Placebo e Psicofarmaci. Padova: Cleup
- Prati G., Boldrin S. (2011). Fattori di stress e benessere organizzativo negli operatori di polizia penitenziaria. *Giornale Italiano di Medicina del Lavoro ed Ergonomia*. 33: 3. 33-39
- Solano L. (a cura di) (2011). *Dal Sintomo alla Persona. Medico e Psicologo insieme per l'assistenza di base*. Milano: Franco Angeli

“Caino”: un’esperienza di gruppo in carcere

a cura di DANIELE VASARI, *Consigliere Ordine Psicologi Emilia-Romagna e Specialista Ambulatoriale AUSL di Reggio Emilia* e SILVIA MONAUNI, *Dirigente Psicologa AUSL di Reggio Emilia e Docente in Convenzione presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio*

Gli episodi di violenza agita nei confronti delle donne sono tristemente all'ordine della cronaca. I numeri relativi al femminicidio aumentano di giorno in giorno.

Nel nostro Paese una donna su tre afferma di essere stata vittima di un tentativo di stupro o di una violenza fisica, più spesso ad opera del proprio partner, ma anche da parte di sconosciuti.

Secondo alcuni studi, il background degli aggressori è piuttosto tipico e ben delineato: generalmente si tratta di soggetti che per primi, da bambini, hanno subito violenze, umiliazioni, maltrattamenti dalle persone di riferimento, solitamente all'interno di famiglie gerarchizzate, divenendo frustrati e profondamente incapaci di gestire le reazioni emotive. L'esperienza negativa vissuta provoca in loro un forte e incoercibile desiderio di dominio che li spinge al gesto etero aggressivo. Secondo questa ipotesi la violenza nasce da un vissuto di fragilità, considerato inaccettabile, che l'uomo cerca di trasformare in forza, picchiando. La violenza sarebbe quindi, per molti, il tentativo di controllare gli stati d'animo derivati da sentimenti insopportabili e inaccettabili di umiliazione. Pur essendo la violenza molto diffusa nella nostra

società, quando ci troviamo di fronte a un gesto etero aggressivo tendiamo a giustificarlo come prodotto di psicopatologia e follia da parte di chi l'ha commesso. Cercare la componente di follia nella persona violenta ha la funzione di allontanare dalla nostra mente l'ipotesi che questo uomo sia uguale a noi. Il fatto che fino al giorno prima il violento possa essere il nostro vicino di casa, persona che ci è apparsa del tutto normale, diviene incredibile. Nel leggere la notizia dell'ennesima violenza, ci aspettiamo, anzi ostinatamente vogliamo, che questi uomini abbiano caratteristiche morali, sociali, razziali diverse dalle nostre in modo da spiegare e allontanare questi avvenimenti da noi. In sostanza cerchiamo di credere che il violento abbia una personalità malata. Questo però alimenta il gioco della rimozione collettiva per la quale il violento, diventato il “tossicodipendente”, lo “straniero”, il “malato di mente” è da “nascondere” all'interno dell'istituzione detentiva e non permette alla società di integrare ed elaborare la violenza. Se invece comprendessimo che la violenza è una dimensione trasversale che appartiene a tutti noi, anche all'uomo comune, potremmo come società essere sulla strada

per la creazione di un nuovo paradigma culturale.

L'intervento possibile

Per tutti questi motivi, dopo diversi anni di lavoro con uomini, autori di comportamenti violenti, all'interno delle strutture penitenziarie, riteniamo che il compito di rieducazione e di reinserimento non possa essere solo demandato all'istituzione carceraria. Il fatto che la società civile ritenga esaurito il suo compito nel puro atto di emanazione della condanna per il reo, consente sicuramente di rendere coeso il gruppo sociale davanti al sopruso avvenuto, ma non stimola la creazione della funzione di prevenzione a cui tutti i cittadini sono chiamati per evitare il ripetersi della violenza.

Si riprendono quindi i concetti basilari di Durkheim, secondo cui l'espiazione della pena è innanzitutto un processo morale che funziona come meccanismo utile a preservare i valori condivisi e le convenzioni normative sulle quali si fonda la vita sociale, per cui, con l'emanazione della condanna e la conseguente espiazione della pena per il condannato, si possono rinsaldare i valori alla base della società. Questo postulato sociologico contiene una lacuna sostanziale, il fatto di non prendere in considerazione la componente psicologica.

La pena, che risulta fondamentale al fine di un congruo risarcimento per la parte lesa e per la società, deve anche essere un momento di rielaborazione per chi attua violenza, un punto di partenza per un percorso che prevede l'apprendimento di nuove modalità relazionali. Il lavoro dello Psicologo in carcere deve tendere quindi a dare gli strumenti necessari perché la persona possa attuare una revisione critica delle sue azioni, cercando così di porre un freno alle condotte disfunzionali che lo hanno portato all'arresto.

La nostra esperienza in carcere ci ha insegnato che

molte di queste persone preferiscono pagare il reato commesso con la detenzione inflitta, piuttosto che comprendere ed esplorare dentro di sé i motivi che l'hanno causata. Emergono delle forti resistenze a tutti i tipi di trattamento psicologico; prevalgono invece pericolosi meccanismi di ritorsione e in alcuni casi anche di vendetta verso chi ha contribuito o ha causato la sua detenzione. Il trattare quindi il tema della violenza in carcere diviene talmente delicato che può sembrare un tabù e può anche risultare controproducente se non adeguatamente trattato all'interno di una ben precisa cornice clinica.

La consapevolezza di queste criticità è stata però uno stimolo al lavoro psicologico in carcere, per accompagnare la persona violenta in un percorso di assunzione di responsabilità, ed evitare possibilmente che in futuro possa reiterare il reato commesso. Per cercare di scalfire le resistenze del paziente, spesso evidenti nei colloqui clinici individuali, come ad esempio la frequente negazione o svalutazione di propri comportamenti etero aggressivi e la tendenza alla colpevolizzazione del partner, abbiamo proposto ai detenuti un'attività di gruppo, così da facilitare una circolazione di esperienze e punti di vista tra pari. L'attività, chiamata “Gruppo Caino”, si è dipanata nell'arco di 5 incontri, con la partecipazione di 11 pazienti di 7 nazionalità diverse.

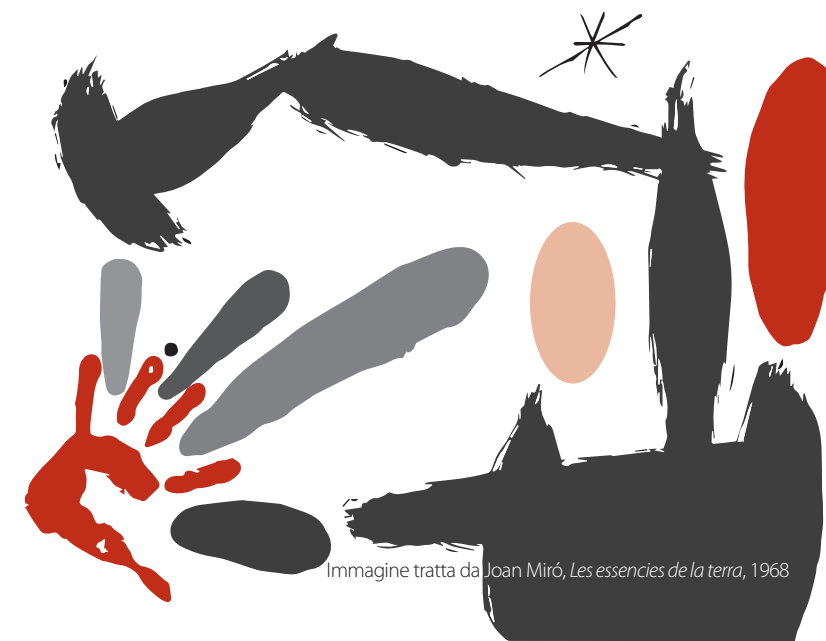


Immagine tratta da Joan Miró, *Les essences de la terra*, 1968



Da parte nostra non è stata fatta una selezione a priori sulla base del reato commesso (rapine, violenze di genere, omicidio, ecc.), in linea con il principio che il tema della violenza riguarda tutti, anche se in forme differenti, e soprattutto appartiene ad alcuni assunti di base della cultura di riferimento. Si è proceduto a inserire le persone su base volontaria.

L'obiettivo del gruppo è stato quello di stimolare una riflessione sul tema della violenza su due livelli principali, uno più generale dove poter fare circolare le riflessioni dei pazienti sull'argomento, specificando che cosa si intende per violenza, quale comportamento si può definire violento, quali sono i ruoli attesi nella relazione tra i generi etc., e uno più personale, dove i partecipanti sono stati sollecitati a raccontare episodi di vita in cui sono stati autori o vittime di episodi di violenza, mettendo in luce, in sé e nell'altro, le emozioni e le motivazioni sottostanti al gesto etero aggressivo.

Primo incontro

Durante il primo incontro si è voluto proporre una riflessione libera sul tema e su cosa ognuno di loro intendesse per violenza. Una esplorazione che può sembrare scontata ma che ha rivelato diverse sorprese. Infatti accordarsi su cosa si intende per azione violenta non è stato così semplice. Proviamo a pensare anche solo all'esempio dello scappellotto dato ai propri figli e definito educativo. In alcune culture è tollerato, anzi visto come propedeutico alla sana educazione di un figlio, in altre invece è emerso come possa essere anche legalmente perseguibile. Le riflessioni scaturite spontaneamente in questo confronto sono ruotate intorno a questi assi principali:

1. La violenza intesa come dimensione naturale dell'essere umano.
2. La violenza come perdita di controllo e la violenza come scelta di voler nuocere a qualcuno.
3. La violenza istituzionale, vista in una logica sociopolitica. Questa considerazione è emersa da alcuni componenti del gruppo di provenienza principalmente balcanica e dell'ex blocco sovietico che hanno sperimentato regimi politici di dittatura.

Queste aree sono state poi approfondite con esempi portati dai partecipanti al gruppo, dove sono stati esplorati, seppure in minima parte, le rappresentazioni, gli stereotipi di genere, i valori e la cultura di provenienza. Ne è scaturito un interessante momento di condivisione di alcuni episodi di vita che ogni persona ha voluto raccontare agli altri.

Secondo e terzo incontro

Durante questi incontri si è voluto approfondire la tematica della violenza di genere e per fare questo abbiamo proiettato alcune parti di un film che aveva come oggetto la relazione violenta in ambito familiare e i tentativi della donna di sottrarsi al controllo dell'uomo. Il dibattito che si è sviluppato in queste due giornate è stato molto vivace; si è cercato di dare una lettura al ruolo della donna nelle diverse culture.

È emerso come la declinazione del genere femminile sia diversa in ogni cultura, così come le visioni della relazione uomo-donna. Durante il dibattito sono stati portati alcuni esempi delle numerose difficoltà rispetto al percepirsi come marito ma anche padre, difficoltà che non sono esclusive dello stato di detenzione ma sono figlie di modelli culturali che hanno creato una figura di padre/marito che non deve avere alcuna debolezza o incertezza. È stata focalizzata l'attenzione sulla difficoltà di re-

lazionarsi con i propri figli in una modalità alternativa a quella di padre-autoritario. Padri che a loro volta sono vittime dello stereotipo socialmente trasmesso, dell'uomo che non deve essere a contatto con le proprie emozioni altrimenti si mostrerebbe debole e facilmente dominato. Uomini e padri che danno una loro interpretazione delle dinamiche sociali basata sugli stereotipi tra i generi, e difficilmente capaci di adattarsi alle richieste del partner quando le relazioni di coppia si fanno più difficili e i rapporti affettivi iniziano a incrinarsi, a causa anche del prolungarsi della carcerazione.

Quarto incontro

In questo incontro si è proposto un esercizio che prevedeva la scelta di un'immagine tra le molte, distribuite sul tavolo. Immagini che, in forme esplicite e implicite, riflettevano il tema della violenza. La scelta di utilizzare uno strumento di questo tipo è stata dettata dalle difficoltà che abbiamo colto in alcuni partecipanti di accedere al proprio mondo emotivo. L'utilizzo dell'immagine, invece, ha permesso una maggiore partecipazione alla condivisione delle proprie esperienze vissute con una conseguente rielaborazione. Successivamente alla scelta è stato chiesto a ogni partecipante di spiegare al gruppo cosa significava per lui la foto e di dare un titolo e una descrizione che potesse riassumere i motivi della sua scelta. Una fase che ha rappresentato un modo per dare voce alla dimensione emotiva attraverso la mediazione dell'immagine.

Quinto incontro

In questo ultimo incontro, abbiamo proposto al gruppo di raccontare un episodio di violenza vissuta. Sono emersi scenari molto complessi dove la violenza vissuta come "carnefice" si mescolava a quella vissuta come "vittima". Esperienze di violenza

che hanno lasciato in alcuni di loro cicatrici indelebili, invisibili agli occhi ma profonde e dolorose nella loro psiche. Violenza, spesso negata, per cancellare il dolore sottostante. Storie di "ordinaria violenza" o "micro violenze" che hanno l'effetto di cristallizzarsi nell'uomo e diventare la normalità nelle relazioni.

Considerazioni conclusive

Nel corso dell'attività ci siamo resi consapevoli anche delle nostre difficoltà ad affrontare l'argomento, come una sorta di pudore che vuole difenderci dalle nostre titubanze più profonde, come se il disvelare il tema della violenza rappresenti agli occhi di noi terapeuti e dei nostri pazienti un mistero troppo complesso e a volte anche poco conosciuto o dato per scontato. Il lavorare sul tema della violenza come Psicologi all'interno delle istituzioni detentive non può prescindere da una rinnovata consapevolezza sui nostri stessi comportamenti aggressivi e sui miti che li sostengono, che permeano anche la cultura in cui siamo inseriti. Per evitare che il carcere sia solo un periodo per covare rancore e meditare vendetta, crediamo sia importante affiancare all'espiazione della pena interventi psicologici di riflessione e di consapevolezza sui comportamenti aggressivi dei rei.

Così come nel territorio sono sempre più numerosi i centri che offrono trattamenti psicologici per l'uomo, autore di comportamenti violenti, così anche il carcere si può proporre come centro di riflessione e di cura, in continuità con i servizi esistenti.

Da professionisti all'interno del carcere riteniamo che il trattamento psicologico sia solo una parte dell'intervento possibile con l'uomo violento; a esso andrebbe affiancata una profonda riflessione socio-culturale su alcuni principi e miti che ancora oggi permeano la nostra società, in particolare quello del machismo e della disparità di potere tra i generi.

Elenco degli Iscritti ai quali è precluso l'esercizio della professione di Psicologo

Sospesi ex art. 26, comma 2 - Legge 56/89

Aggiornamento al 31/08/2015

Cognome	Nome	Data Sospensione
Giannantonio	Claudio	11/09/2003
Giardiello	Lucia	06/09/2004
Rinaldoni	Gianluca	15/09/2006
Aureli	Deborah	23/11/2010
Como	Enza Clara	23/11/2010
Vanzi	Claudia	23/11/2010
Botti	Donatella	29/11/2011
Aguzzoli	Michela	29/11/2012
Marcello	Raffaella	29/11/2012
Ruscelli	Monia	29/11/2012
Brillanti	Chiara	26/11/2013
Errani	Giorgio	26/11/2013
Pagni	Piero	26/11/2013
Catanzaro	Manuela	27/11/2014
Gavioli	Fauzia	27/11/2014
Ghini	Aldo	27/11/2014
Reciputi	Maria Cristina	27/11/2014
Reverberi	Sara	27/11/2014
Selvatici	Alessandra	27/11/2014
Zuzolo	Chiara	27/11/2014

N.B. Gli Iscritti sospesi non possono, in nessun caso, svolgere la professione di Psicologo.

Sospesi ex art. 26, comma 1 - Legge 56/89

Berti Lorenzo Sospeso dal 14/07/2015 al 14/01/2016

N.B. Per tutta la durata della sospensione l'iscritto non può, in nessun caso, svolgere la professione di Psicologo

Elenco degli Iscritti radiati dall'Albo

Cognome	Nome	Riferimento di legge	Attivo dal
Piccinini	Cesare Edmondo	Radiato ex art. 26, comma 1, lettera d), Legge 56/89	28/09/2014
Vandi	Mattia	Radiato ex art. 26, comma 3, Legge 56/89	08/05/2015

Elenco delle convenzioni attive

aggiornato al 31 agosto 2015

• ASSICURAZIONE PROFESSIONALE

CAMPI - Cassa di Assistenza Mutua tra gli Psicologi Italiani

Via dei Gracchi 60 | 00192 Roma
tel 06 3234704 (ore 09:00 - 18:00 lunedì, mercoledì e venerdì 09:00 - 13:00 martedì e giovedì)
fax 06 68301199
info@cassamutuapsicologi.it
segreteria@cassamutuapsicologi.it
www.cassamutuapsicologi.it

• MATERIALE PER LA PRATICA CLINICA

ANASTASIS Soc. Coop.

Piazza dei Martiri 1/2 | 40121 Bologna
tel 051 2962121 | fax 051 2962120
info@anastasis.it
www.anastasis.it

• PROVIDER ECM

A.D.R. - Analisi delle Dinamiche di Relazione

Via Cassini 46 | 10129 Torino
tel e fax 011 505752 | cell 346 3505166
info@formazione.it
www.formazione.it

B.E.A. Congressi ed Eventi Formativi

Via Danilo Stieповich 13 | 00122 Roma
tel e fax 06 64670107 | cell 347 5905830
abanueren@gmail.com

QIBLI srl

Via Gramsci 138 | Grottaglie (TA)
tel 099 2212963 | fax 099 5665355
e.decarolis@qibli.it
www.qibli.it

IDEAS GROUP s.r.l.

Via del Parione 1 | 50123 Firenze
tel 055 2302663 | fax 055 5609427
info@ideasgroup.it
www.ideasgroup.it

Salute in armonia - Formazione

Via Carracci 5 | 47822 Sant'Arcangelo di Romagna (RN)
tel 0541 1623123
formazione@saluteinarmonia.it
www.saluteinarmonia.it

ELFORM

Via Calatafim 58 | 04100 Latina
tel e fax 077 31875392
info@elform.it
www.elform.it

• COMMERCIALISTI

Studio Dott.ssa Chiara Ghelli

Via Andrea Costa 73 | 40134 Bologna
tel e fax 051 6142066 / 051 435602
studioghelli@tiscali.it

Studio Professionale Roli-Taddei Dottori Commercialisti Associati

Via degli Orti 44 | 40137 Bologna
tel 051 341215 / 051 455202 | fax 051 4295287
paoloroli@studioprofessionale.eu | gaiataddei@studioprofessionale.eu
www.studioprofessionale.eu

Studio Comm.ti Ass.ti Miglioli Monica e Garau Beatrice

Via Fornasini 11 | 44028 Poggio Renatico (FE)
tel 0532 829750 | fax 0532 824119
miglioligarau@tin.it

Studio Dott. Oliveri Giuseppe Dottore Commercialista Revisore Legale

Via D'Azeglio 51 | 40123 Bologna
tel 051 6447875 | fax 051 3391669 | cell 328 0863994

Luca Armani - Dottore Commercialista Revisore Legale

Via Strasburgo 49/a | 43123 Parma
tel 0521 487042 | fax 0521 499013
l.armani@networkstudio.eu

Studio Dott. Binaghi Gabriele

Via Cavour 28/A (Galleria della Borsa) | 29100 Piacenza
tel 0523 330448 | fax 0523 388732
gabriele@binaghi.net

Dott. Umberto Fenati - Dottore Commercialista

Via Saragozza 12 | Bologna
tel 051 580014 | fax 051 580464
umberto@cocchicommercialisti.it

Dott.ssa Alboni Alessandra - Dottore Commercialista e Revisore Legale dei conti

Via Trieste 90/a | Ravenna
tel 339 5041452
alessandraalboni@alice.it | a.alboni.dott.comm@pec.it

Studio Bertoni & Partners - Dottore Commercialista Revisore Contabile

Piazza XI febbraio 4/2 | 48018 Faenza (RA)
Previo appuntamento telefonico riceve anche a Lugo, Ravenna, Forlì e Cesena.
tel 328 9228037
glbertoni@virgilio.it

Dott. Giuseppe Scarnera - Studio Commercialista Revisore Legale

Via Cesare Battisti 86 | Cesena (FC)
tel 0547 480150 | cell 392 8229590
scarnera.giuseppe@gmail.com

CommercialistApp

Via J. Barozzi 6/E | Bologna
tel 051 9845111
www.commercialistapp.it



• FORNITURE PER UFFICIO

**Nuova Maestri Ufficio S.r.l.
(Concessionaria BUFFETTI)**
Via Baracca 5/c | 40133 Bologna
referente Sig. Righi | cell 339/7612014
tel 051 382769 | fax 051 381543
tiziano@maestriufficio.it
www.maestriufficio.it

F.Ili Biagini
Via Oberdan 19/e | 40126 Bologna
tel 051 227600 | fax 051 261971
referente sig.ra Lovisetto
daniela.lovi@libero.it
www.biagini.it

Office DEPOT
Agente - Business Services Division
referente Sig. Paola Inzaina
cell 333 2019690
call center 02 82285500
paola.inzaina@office-depot.it

• LIBRERIE

UNIPRESS - Libreria Universitaria
Via Venezia 4/A | Padova
tel e fax 049 8075886 / 049 8752542
info@unipress.it
www.unipress.it

ARMANDO ARMANDO Srl
Via Leon Pancaldo 26 | 00147 Roma
cell 337 803344 | tel 06 5894525 | fax 06 5580723

Libreria TRAME società cooperativa
via Goito 3/c | 40126 Bologna
tel e fax 051 233333
info@librieriatrame.com
www.librieriatrame.com

• WEB DESIGN – REALIZZAZIONE SITI WEB

Studio Invento Creative Solutions
Piazza Garibaldi 21 | 40059 Medicina (BO)
tel 051 8050448 | cell 346 6363539
info@studioinvento.it
www.studioinvento.it

• CORSI DI LINGUE

LANGUAGE ACADEMY
Via Casetti 10 | 47521 Cesena (FC)
tel e fax 0547 481095
info@languageacademycesena.it
www.languageacademycesena.it

WALL STREET ENGLISH – REGGIO EMILIA
Viale Piave 33/A | 42121 Reggio Emilia
tel 0522 1753182
www.wallstreet.it/reggioemilia

• ALTRO

**Ufficiarredati.it - Ottomedia S.r.l (affitto
temporaneo di uffici/studi)**
Viale Virgilio 58/C | 41123 Modena
tel 059 897211
direzione@ufficiarredati.it
http://ufficiarredati.it

Ariminum Viaggi srl
Via IV Novembre 35 | 47921 Rimini
tel 0541 53956 | fax 0541 52022
cell 348 8046330
nunzia@ariminum.it
www.ariminum.it

Giuffrè editore spa (software per CTU)
Strada Maggiore 17/c | 40125 Bologna
cell 339 3780339
info@giuffrebologna.it



ORARI DELL'UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO

DA GENNAIO A GIUGNO E DA SETTEMBRE A DICEMBRE

	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì
mattino	9 - 11	9 - 11	9 - 11	9 - 13	9 - 11
pomeriggio	-	15 - 17	-	-	-

LUGLIO E AGOSTO

	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì
mattino	chiuso	9 - 11	9 - 11	9 - 13	chiuso
pomeriggio	-	15 - 17	-	-	-

CHIUSURE STRAORDINARIE

- lunedì 7 dicembre 2015 - in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre
- da giovedì 24 dicembre 2015 a martedì 5 gennaio 2016 compresi - festività natalizie

Indirizzi e-mail della segreteria

- per richiedere informazioni di carattere generale
info@ordpsicologier.it
- per richiedere informazioni su tenuta e aggiornamento Albo, riscossione quote
albo@ordpsicologier.it
- per comunicazioni ufficiali tramite e-mail (utilizzando esclusivamente il Vostro indirizzo PEC come mittente)
in.psico.er@pec.ordpsicologier.it

Per informazioni sulle condizioni economiche applicate consulta il sito web www.ordpsicologier.it

Redazione
Ordine Psicologi Emilia-Romagna | Strada Maggiore 24 | 40125 Bologna
tel 051 263788 | fax 051 235363 | www.ordpsicologier.it

Progettazione grafica e impaginazione
www.silvanavialli.it

Stampa
Litografia Sab - Bologna

In questo numero



Comunicazioni dal Consiglio

- La realtà carceraria: il ruolo dello Psicologo tra detenuti e Polizia Penitenziaria pag 3
- Cosa ha fatto l'Ordine? Il bilancio del primo anno pag 5



Focus

- Lo Psicologo in carcere: criticità e prospettive future pag 10
- Dalla condanna all'inclusione responsabile: nuovi percorsi di Psicologia Penitenziaria orientati alla comunità pag 15
- La prevenzione del disagio lavorativo del personale della Polizia Penitenziaria pag 21
- L'attività del Consultorio Psicologico del DMML di Padova per il personale della Polizia Penitenziaria. Alcune proposte ai fini preventivi pag 24
- "Caino": un'esperienza di gruppo in carcere pag 32

Poste Italiane Spa - spedizione
in abbonamento postale 70% -
CN BO - Bologna

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Bologna
CMP, detentore del conto, per la
restituzione al mittente che si
impegna a pagare la relativa tariffa.